Anno XX. 22 Gennaio 1893. Num. 4.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 4:

TESTO:

Cronaca (Liquidazione di Banche e di ministeri. La Società Umanitaria. Morelli. Un ricordo dell'*Aida*) . . . . . *Cicco e Cola.*

Il processo del Panama (Lettera parigina, scritta alla vigilia dell'espulsione) . . . . . *R. Alt.*

Cronache giudiziarie (*La haute pègre* di Roma. Una ricattatrice, un falsario e un baro. Il sequestro Arrigo. Il brigante Giorgio Bruno. I preti mattoidi) . . . *Sigma.*

La Sicilia moderna descritta da un francese (R. Bazin) . . . . . *Raffaello Barbiera.*

Venti giorni di storia (IV) . . . . . *A. G. Barrili.*

Nuovi deputati.

La settimana politica. – Notarelle. – Necrologio.

Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: La commemorazione di Vittorio Emanuele al Pantheon. *Dante Paolocci.*
— — Roma: Feste giubilari di S. S. Leone XIII; Il ricevimento dei bambini. *Dante Paolocci.*
— — Milano: Il tiro a volo al Trotter Italiano . . . . . *R. Griffi.*
Teatri: Il nuovo Politeama Verdi a Carrara . . . . . *fot. Lewi e Valenti.*
— — La Pergamena presentata a Verdi nell'inaugurazione . . . . . *da una fotografia.*
Belle Arti: Santa Caterina, quadro di Lorenzo Lippi, nella Galleria degli Uffizi a Firenze . . . . . *fotografia G. Brogi.*
— — In Sicilia, impressioni dal vero di . . . . . *Arnaldo Ferraguti.*
Ritratti: *La nuova Camera:* Bertolini, Bovio, Cadolini, Cappelleri, Casana, Catapano, Cocco Ortu, Compagna, Compans, De Nicolò, De Risis, Di Bisazio, Episcopo, Gaetani d'Aliffe, Garavetti, Gianturco, Mirto-Seggio, Marmura, Pandolfi, Pompilj, Polti, Pullè, Pulitino, Serena, Simeoni, Socci, Solimbergo, Sperti, Suardi, Tozzi, Verzillo, Zecca.
— — P. M. Loria, fondatore della Società Umanitaria . . . . . *da una fotografia.*

1893
MONACO
di Baviera.

Esposizione Annuale
di Belle Arti
NEL R. PALAZZO DI CRISTALLO
dal 1.° Luglio fino alla metà di Ottobre.
Richieste d'ammissione non più tardi del 15 Aprile.
Consegna dal 1.° fino al 20 Maggio.
L'Associazione degli Artisti di Monaco.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, lavate la vostra RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE con l'aluto della TRIA ACQUA DI NINON.
L'immortale NINON DE LENCLOS vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera DUVET DE NINON, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni; il nome e l'indirizzo della PROFUMERIA NINON,
21, Rue du 4 Septembre, Parigi. (3)

I PRODOTTI della CASA MOUSON E C.
DI FRANCOFORTE SUL MENO
raccomandati dalla contessa LARA
si vendono presso tutti i Profumieri e Parrucchieri d'Italia.

Che cosa fa questo signore?



Si fa la barba col rasoio americano di sicurezza STAR col quale il radersi diventa un vero piacere ed un lusso accessibile a tutti, perchè: 1.° Resta escluso ogni pericolo di ferirsi anche per chi non ha mai adoperato un rasoio; 2.° Si può usarlo in qualsiasi posizione, a letto, in ferrovia, sui piroscafi, ecc, ed anche all'oscuro; 3.° Rade perfettamente e nettamente in un momento; 4.° Non offende la pelle la più sensibile e delicata, mentre a molti il rasoio comune produce un bruciore molesto; 5.° Fa risparmiare tempo e denaro, non dovendo più dipendere dal parrucchiere; 6.° È di eccezionale finezza e di perfezionamento unico in tutte le sue parti.

● Da non confondersi con qualsiasi altro cosidetto rasoio meccanico o rasoio di sicurezza! ●
Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta dal depositario esclusivo per l'Italia
CARLO SIGISMUND – Corso Vittorio Eman., 38 - MILANO. Via Venti Settembre, 44 - TORINO.

CAPELLI POCHI E SPARSI (2)
divengono lunghi e folti servendosi dello
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge la pellicola, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.
Dirigersi al sig. E. BENET, amministratore, 36, rue du 4 Septembre, Parigi.

CONSERVATORE SVILUPPO CAPELLI BARBA
a migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è l'
ACQUA CHININA
● A. MIGONE E C. ●
Si vende in fiali (flaconi) da L. 2, 1.50 e in bottiglie da litro a L. 3,50 in bottiglie. Milano, Via Torino, 12, e da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti. Alle spedizioni per posta aggiungere Centesimi 60. (3)
Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

PATTINI
PER IL GHIACCIO
E DA SALA
Completo Assortimento dei migliori sistemi
DA
CARLO SIGISMUND
MILANO
38 — Corso Vittorio Emanuele — 38
Indicare la lunghezza della scarpa.



INVIO GRATIS
È pubblicato il nuovo Catalogo illustrato 1893 di semi prati, cereali, orti, fiori, ecc.
Si spedisce gratis a chi ne fa richiesta, mediante invio biglietto di visita in busta aperta diretto a
Campario e Clerici
Milano
P.ta Fontana, 2



Il vostro naso
è popolato di PUNTI NERI
che sono lunghi dall'abbollitrio; sono delle macchie, cacciatili senza frequento, con l'ANTI-BOLBOS della Profumeria EXOTIQUE 35, rue du 4 Septembre, - Parigi; e saponatevi il viso col
Sapone ANTI-BOLBOS,
speciale per le persone che hanno la pelle grassa (3)

Clairefontaine
ROMANZO DI
E. GREVILLE
Un volume della Biblioteca Amena
UNA LIRA.
Dirigere vaglia al Fr. Treves, Milano.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA
NELLA LOTTA
ROMANZO DI
ENRICO CASTELNUOVO
ILLUSTRATO DA
GENNARO AMATO e RODOLFO GRIFFI



Un volume in-8 grande di 310 pagine illustrato da 36 disegni di G. Amato e R. Griffi:
LIRE QUATTRO.
Legato in tela e oro: *Lire sei.*
Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 3:

A chi non v'ama non ne domandate il perchè, domandatelo piuttosto a voi stesso.

SCACCHI

Problema N. 810.

del sig. Ottmar Nemo di Vienna.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 806:

Bianco	(Zuccaro)	Nero
1. D a6–b5	+	1 T c3–c4
2. C c4–b6; C	+	2 R d4–d3 (A)
3. D b5–d7	+	3. R d3–e4
4. P b7–b8 fa A	matto.	

Soluzione del Problema N. 807:

Bianco	(Gòld)	Nero
1. R b2–c3		1. P e5–b4: +
2. R c3–d4		2. R f3–g4:
3. R d4–e5	matto.	

Solutori: Sigg. A. Mottini, Mantova; Victorino Arra y de Frago, Pamplona; G. Pisanti, Tenente 52.° fanteria, Mantova; E. Vignoli, Lodi; A. Valsuani, tenente 9.° artiglieria, Pavia; M. Intelisandi, Siracusa; V. Sabatini, Riola; Odo Cirriu, Caltavaturo.

SCIARADA

Primo. Atterro, tremendo,
Cittadi, villaggi,
E il seno dei monti
Pur posso squarciar.

Secondo. Con me il pescatore
Guadagna la vita,
E pien di speranza
Mi getta nel mar.

Terzo. Al ciel s'innalziamo
Sul suolo d'Oriente,
Da noi parte il grido
Che invita a pregar.

LOGOGRIFO

4. Dell'Arno splendore.
5. Gran copia di carte.
8. Da chi l'hai nel core
La calma si parte.
4. Ha triste mestiere.
3. Parola fatale.
4. S'incrociano fiere
In danza ferale.
6. Di sole in un raggio
Ti mostro distinte
Dell'Iri le vaghe
Settemplici tinte.

INDOVINELLO

Nacqui nel mare. Inanimata cosa,
Crebbi in cosa animata, e la bagnai.
Poi mi vennì addosando ivi nascosa,
E, come tu mi vedi, m'impietrai.
D'allor non ebbi un solo istante posa;
Chè, strappata dall'uomo, abbandonai
La pace della mia culla ospitale
Per l'afa dei teatri e delle sale.

PAROLA QUADRATA

Arabo forte, la sua fronte estolle
Non lungi dal Mar Nero, in vetta a un colle
Guizza nelle acque dolci e nelle amare,
Pesce di fiume, abitator del mare.
Foggi, foggimi sempre; il mio consiglio
Credilo a me, dell'esperienza è figlio.
Di Lombardia nelle ubertose valli
Siede e l'origin sua rimonta ai Galli.
Il mio nome, lettor, ti fa palese
Della Circassia un misero paese.

REMINISCENZE DI BOTANICA

Sono un nol fiore e formo un mazzolino.
E la radice mia molto odorosa.
Sono un bel fior, ma non privo d'odore.
L'odor mio acuto qualche volta uccide.
Le mie foglie carnose amano il sole.
Uniaci i primi segni, avrai un fiore
Che nasce il giorno che l'inverno muore.

SCHERZO GEOGRAFICO A POMPA

Se prendiamo un fiume della Russia Europea oppure un lago della Russia stessa, e lo scomponiamo in due parti è facile osservare come una lettera dell'alfabeto non afferma.

G. FRANCESCO CAVALLA.

Spiegaz della Parola triangolare N. 3:
e, re, ere, more, amore.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono:

presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Silvio Pellico, 8: a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **Wm RIEGER**

Francoforte sul Meno



Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il migliore sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Droghiere

A vista d'Occhio

si distinguono i benefici effetti della **Emulsione Scott** d'olio puro di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda nelle persone deboli, denutrite, anemiche o convalescenti.

L'Emulsione Scott è raccomandata dai Primari Medici per la cura di tutte le malattie esternanti degli adulti e dei bambini; è di *sapore gradevole come il latte* e di facile digestione. Le bottiglie della Emulsione Scott sono fasciate in carta satinata color «Salmon» (rosa pallido). Chiedere *la garanzia* Emulsione Scott preparata dai chimici Scott e Bowne di New-York

Emulsione Scott

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO di MERLUZZO DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e comporti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

Fabbrica Pavimenti di legno PARCHETTI



DELLA **SOCIETÀ ANONIMA** per la lavorazione meccanica del legname in **UDINE**

La fabbrica è in grado di eseguire nel più breve tempo possibile qualunque commissione del suo svariatissimo assortimento di oltre *tre disegni.*

RAPPRESENTANTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA

Si spediscono Albums e Listini gratis a richiesta.

ELISIR DIMAGRANTE del dottor Stendhalle

Prima



Dopo



Fonde i tessuti grassi, fa sparire i guanciafatti e il triplice mento, rimpicciolisce il petto col restituisce proporzionati grazione, paraurisce la grazia dei contorni, rende la vita fina e flessibile; in breve ristabilisce le forme del corpo mediante un *dimagramento progressivo molto preferito alle scafate*, nelle loro proporzioni normali, mentre nondimeno le carni, rinsaldando i tessuti e rendendoli flessibili e forme. Efficacia assoluta. Sapore aggradevole. Approvazione dei medici. Ricevetta con istruz. e D.r: 2 bocc. sotto, 10 fr. verso vaglia. Farmacia **LEMAITRE**, 14, rue de Grammont, Paris. *Vendita in tutte le Farmacie d'Italia e dell'Estero.*

NITROL OGER

Disinfettante istantaneo e aromatico

Chiunque si serve del «**NITROL OGER**» può soggiornare e vivere incolume nei luoghi i più contagiosi e infetti.

OGER *Chimico Diplomato.* 6, Boul.d Strasbourg. **Parigi.**

Agente per l'Italia: **Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière.**

T. JONES

Profumerie Inglese sopraffine

BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
ecc., ecc.
FLUIDO JATIF
Prezioso per la pelle.
LA JUVÉNILE
La migliore fra le polveri di riso.
PASTA e ELIXIR SANOTHI
Dentifrici raccomandati.

PARIGI
23, Boul. des Capucines, 23

Unico Rappresentante per l'Italia, **Francesco Merlino**, 5, rue Vivienne, Paris.

OPERE
di
VITTORIO BERSEZIO

Roma, la capitale d'Italia, con 300 incisioni . . . L. 25 —
Il piacere della vendetta. 2.ª edizione. In-8 con 11 vignette di V. Bignami. . . . 2 —
La carità del prossimo. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Povera Giovanna! 6.ª ed. 1 —
Beniamino della famiglia. 2 —
Il debito paterno. 4.ª ed. 1 —
La vendetta di Zoa . . 4 —
Il segreto di Matteo Appione . . . . . 4 —

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

SENAPISMO RIGOLLOT

Raffreddori, Congestioni

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

ESIGERE la SEGNATURA all'inchiostro Rosso di Rigollot

Venezia – Hôtel d'Italie & Bauer – Grünwald BAUER

Nuovi volumi della "Biblioteca Amena,,

GEORGE ELIOT

la sua vita e i suoi romanzi

DI

GAETANO NEGRI

Lire Due. — *Due volumi di complessive 620 pag.* — Lire Due.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.



Diploma d'onore e Medaglie d'oro a tutte le Esposizioni

Croce della Legion d'onore

A LA ROSÉE DU PARADIS

PROFUMERIA DEI MEDICI

OGER *(Casa fondata nel 1804)*

PROFUMIERE CHIMICO DIPLOMATO

PARIGI — 6, B.d de Strasbourg — PARIGI

La Profumeria dei Medici è senza rivali; il suo profumo squisito e penetrante la fa ricercare dal mondo elegante.

Fornitore di S. A. I. R. il Principe di Lusignan.

Agente generale per l'Italia: Fr. Merlino, 46, Faubg. Poissonnière

La bocca del lupo romanzo di REMIGIO ZENA. (Gaspare Invrea). - 2.ª edizione. Un vol. in-16 di 304 pag. L. 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 4. - 23 Gennaio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Galleria degli Uffizi a Firenze. — SANTA CATERINA, quadro di *Lorenzo Lippi*.
(Fotografia G. Brogi, di Firenze.)

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

pel 1893

Per tutto il Regno d'Italia franco di porto:
Anno, L. 26. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 30.

Avvertiamo i nostri associati che subito dopo la prima rappresentazione del FALSTAFF, verrà messo in vendita un numero straordinario intitolato:

Verdi e il Falstaff

Questo numero straordinario, compilato da Ed. Ximenes, Raff. Barbiera ed A. Tedeschi, avrà il formato grandissimo del nostro Numero di Natale, e costerà DUE LIRE.

Il successo che ottennero finora tutti i nostri numeri straordinari, riconosciuti ovunque come le più splendide pubblicazioni illustrate d'Italia, sarà di certo superato da questo che apprestiamo col concorso di eminenti artisti. Ve ne diamo l'indice qui sotto:

RITRATTO di G. VERDI (il più recente).
IL MAESTRO VERDI, sorpreso dalla fotografia istantanea, varii gruppi e pose.
VERDI e BOITO.
Il ritratto di ARRIGO BOITO.

A SANT'AGATA, BUSSETO e RONCOLE.
Le ville Verdi a Genova e a S. Agata.
Il Teatro di Busseto.
La Chiesa di Roncole. - L'Organo. - La scaletta dell'Organo. - Il Leggio. - Le firme di Verdi incise sull'organo.

ANTONIO BAREZZI, di Busseto, protettore di Verdi.
FERDINANDO PROVERI.
MARGHERITA BAREZZI, prima moglie di Verdi.

I librettisti di Verdi: Piave. - Maffei. - Ghislanzoni. - Solera.

Ritratto di SHAKESPEARE, dal dipinto di Taylor. - Ritratto di Shakespeare dalla prima edizione in-folio delle sue opere. - Il suo stemma. - Il sigillo.
LA CHIESA DELLA SS. TRINITÀ, dove c'è la tomba di Shakespeare. — La tomba di Shakespeare.
CASA dove nacque Shakespeare. - Stanza in cui nacque Shakespeare.
Il vecchio "TEATRO DEL GLOBO", ove furono rappresentati molti dei lavori di Shakespeare.
Il PALAZZO di CHARLECOTE, residenza di Sir Thomas Lucy, come era ai tempi di Shakespeare.
Un Teatro ai tempi di Shakespeare.
Fac-simile di una parte del testamento di Shakespeare colla sua firma.
IL CASTELLO DI WINDSOR, ecc., ecc.

Illustrazioni al racconto del Pecorone, una delle fonti dalla quale Shakespeare attinse l'intreccio del Falstaff.

FALSTAFF di G. VERDI:
I Costumi di Falstaff nei tre atti nell'opera.
Il finale dell'Atto I, Scena I.
Il finale della parte 2.ª dell'Atto I. - Grande Scena d'insieme.
La Scena II dell'Atto I (**pagina a colori fuori testo su carta gessata**).
La Scena IV dell'Atto II.
L'ultimo quadro.

RITRATTI DEGLI ESECUTORI:
Signore: *Zilli. - Stehle. - Pasqua. - Guerrini.*
Signori: *Maurel. - Pini-Corsi. - Garbin. - Paroli. - Pegliaglli-Rossetti. - Arimondi.*
Il maestro Mascheroni.

Fregi, decorazioni, costumi, dettagli, ecc., ecc.

Coperta a colori di GENNARO AMATO.
Pagina a colori fuori testo di G. HOHENSTEIN.

☞ *I nostri associati che desiderano avere questo numero straordinario, mandino*

DUE LIRE

in lettera affrancata. Vogliano affrettare le commissioni, essendo che questa pubblicazione non potrà essere ristampata.

CORRIERE.

Grandi novità questa settimana. La prima di tutte, è il freddo. Un freddo eccessivo che metterà il 93 fra gli anni memorabili. Tutta l'Europa è gelata. È grande la felicità dei pattinatori, alla quale corrisponde la miseria dei popoli. Fa freddo nei paesi caldi, nevica a Roma, e Malalbergo, la ben nomata, è bloccata dalla neve. Tutti i mari sono in burrasca, e il telegrafo segnala spesso collisioni e naufragi.

Seconda novità, è la fusione e confusione e liquidazione di Banche, che può diventare fusione, confusione e liquidazione di ministeri. A pensare che tre mesi fa il direttore della Banca Romana fu dai Giolitti portato al sommo degli onori; — per fortuna che il Senato lo lasciò in anticamera. Non basta: oltre che senatore, egli era stimato così autorevole e rigido amministratore da nominarlo controllore del Debito pubblico. Ah! il bel controllore! che fabbricava biglietti di Banca a più non posso, che lasciava divorare il capitale, che prestava milioni agli amici! Quando queste cose si susurravano, furono minacciati processi in diffamazione! Il neo-deputato Gavazzi, era trattato con gran disprezzo dal primo ministro come un bambino lattante!

Ora tutto è confermato in modo sicuro: quella Banca Romana a cui il ministro voleva confermare per ben sei anni il privilegio, — un vero miracolo se la legge non è passata! — è forzata a liquidare. E si parla di processi e di arresti possibili. Mercoledì si riapre la Camera; e già il marchese di Rudinì ha presentato un'interpellanza. Ma si sentirà la mancanza della voce tonante dell'Imbriani; — un deputato che il ministero ha avuto la suprema abilità, — sola abilità che avesse, — di tener lontano. Anche questo sarà uno degli episodi dell'epopea giolittiana. L'Imbriani fu realmente l'eletto di Corato; ma fu proclamato un altro in vece sua. La commissione parlamentare ha verificato l'errore; ma la relazione fu ritardata a bello studio per ritardare l'arrivo del nemico. Ma alla riapertura non si potrà tergiversare a lungo.

E poichè i malanni vengono sempre a due a due, ecco il Banco di Napoli che vede scappare il suo direttore di Roma, un Cucinielllo che s'è pappati due milioni e mezzo. Egli è scappato; il cassiere, che può essere complice, fu messo in prigione col figlio.

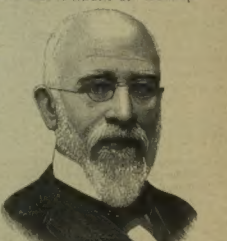
Tutto ciò è brutto; ma non è il caso di parlare di Panama nè di Panamino. Non c'è confronto possibile. Non solo per l'enorme diversità delle cifre, ma perchè siamo, fortunatamente, ben lontani dalle prevaricazioni e dalle concussioni che si sono rivelate in Francia.

Il governo francese, per far atto di vigore, se l'è presa coi socialisti polacchi e coi corrispondenti esteri. Fra i quali c'è il nostro Alt. Domenica sera egli trovava in casa un decreto d'espulsione; e la mattina stessa, senza neppur sospettarlo, aveva impostato la lettera così interessante che leggerete in questo numero. Essa ci dispensa di parlarvi del Panama, e non sono per certo le corrispondenze dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, da osservatore attento, arguto, originale, ma senza ira e senza passione, che hanno attirata la folgore. Il nostro valente collaboratore era pur corrispondente telegrafico della *Sera* di Milano e del *Corriere* di Napoli. Ma anche a questi non faceva che mandare le notizie dei giornali di Parigi. Se questi hanno inventato i mezzi milioni dati a Mohrenheim e a Menabrea, l'oltraggio di Francesco Giuseppe all'ambasciatore di Francia, i corrispondenti facevano semplicemente il loro dovere nel comunicarli senza garantirne la verità. Quelle notizie erano false; ma talmente diffuse che il Ribot, primo ministro, credette conveniente recarsi personalmente all'ambasciata di Russia e d'Italia ad esprimere l'indignazione del governo. Non basta: ha presentato alla Camera una legge contro la stampa per ingiurie a Sovrani ed ambasciatori esteri. L'espulsione dei corrispondenti è una specie d'intermezzo. Auguriamo al nostro Alt che le sue pratiche per far revocare l'espulsione raggiungano sollecitamente un buon esito. Dopo tutto, egli è un amico della Francia; e speriamo bene di non perdere un così valente collaboratore.

E mentre la Francia s'imbraga e s'impiccolisce negli scandali dei mangiatori di danaro, l'Inghilterra minaccia il Marocco e spadroneggia in Egitto. L'ultima scena di lord Cromer che impone al giovane Vicerè di cambiar ministero, anzi di destituire il ministro ch'egli avea scelto, ricorda i tempi di Palmerston. Siano al governo liberali o codini, l'Inghilterra è sempre uguale: va avanti e sul serio, senza riguardi e senza fermarsi alle minuzie.

*

Domenica, mentre la neve cadeva a larghe falde, delle migliaia di filantropi milanesi (una lira a testa) accorrevano intirizziti in piazza delle Galline per eleggere il comitato definitivo della *Società Umanitaria*. Due liste stavan di fronte, e tutte due cominciavano, per diritto d'alfabeto, col nome d'un socialista. O segno dei tempi! i moderati, i codini, i clericali perfino, si appassionavano per la lista che cominciava non col segno della croce ma col nome di Croce, socialista, e segretario della Camera del Lavoro. Questa lista... moderata.... ha trionfato. Il comitato dunque è formato; si formerà la Società? vincerà tutte le liti che si preparano? soddisferà tutti i desiderii che si manifestano? sarà una casa di lavoro all'inglese, o un'armata della salute, o una macchina elettorale? sarà un centro di carità o un tizzone di discordia? spenderà bene o male i dieci milioni lasciati dal Loria e le dieci mila lire degli altrettanti soci? non andranno a finire come i capitali della Banca Operaia che è fallita ieri o della Banca Romana che liquida oggi? Noi non siamo competenti a decidere tante questioni; è ormai tempo di dare il ritratto del filantropo che morendo ha lasciato ai poveri un così bel patrimonio, del filosofo che ha voluto incorporare le sue visioni e sollevare tante polemiche ardenti.



P. M. Loria.

*

Tutti i giornali cantan le lodi dell'attore ch'è morto a Firenze nella bella età di ottant'anni. Per aumentare la dose dell'elogio, non manca il rimprovero alla società, al pubblico, che lasciò nell'abbandono il grande artista, che negli ultimi anni implorò una pensione di 500 lire sull'ordine mauriziano.

Il vero è che Alamanno Morelli fu un artista fortunato anzi che no; ma in luogo d'essere economo come i suoi compagni di gloria Tommaso Salvini ed Ernesto Rossi, aveva la splendida spensieratezza dell'altro suo compagno, Luigi Bellotti-Bon; tanti ne guadagnava, tanti ne spendeva allegramente, giovane eterno, gaudente instancabile.

Egli fu l'artista più naturale e più resistente che siasi ammirato in questi ultimi anni. Nella naturalezza fu un vero maestro; e fu il primo dei nostri attori che interpretasse lo Shakespeare. Dirigeva, recitava, correva qua e là; e non era mai stanco quel fortissimo uomo della cui fibra infaticabile si raccontano aneddoti stupefacenti. Una sera (s'aveva già settant'anni) dopo un lungo viaggio arriva a Milano, e, senza riposarsi, si piglia a braccio il direttore del teatro Manzoni da una parte e un altro amico dall'altra, e corre difilato alla Canobbiana, ove passa tutta la notte; alla mattina, fresco come una rosa, si ricaccia in treno, vi trova degli ammiratori coi quali intavola una discussione, e va a Roma ove, appena giunto, s'immerge negli affari della sua compagnia.

Allievo di Gustavo Modena, ebbe alla sua volta allievi di primo ordine: la Marini, Adelaide Tessero, Pia Marchi, Luigi Monti, e, per più rispetti, l'Emanuel. Bisognava vederlo alle prove come era gentile con tutti gli attori, come incoraggiava tutti! Non usava i modi impetuosi e bruschi di altri capiscuola che si vantano di far piangere le attrici; ma, non aveva finito il suo bravo complimento davanti all'artista tutto beato, che si voltava al suo vicino mormorando: — Eh! che cane; non è vero?... —

All'Accademia dei Filodrammatici di Milano

fu maestro di declamazione, direttore di scena e attore dal 54 al 58. Non è a dirsi che bel campo fosse quello per le sue piacevolezze!... Rifaceva i dialetti de' suoi allievi, e burlava anche sè stesso per la sua voce grossa, aspra, che costituiva il solo difetto che egli sapesse rimproverarsi.

Scorrendo alcune vecchie appendici della *Perseveranza* firmate da Ruggero Bonghi — di che cosa non ha scritto Bonghi? — ne ho trovata una, bellissima, sul Morelli nella parte d'Amleto al vecchio teatro Re di buona memoria. Il Morelli faceva da Amleto, tutto vestito di bianco. Gli sembrava che quel colore rispondesse meglio alla simulata pazzia del principe di Danimarca.... Nel dramma italiano e milanese di Tommaso Grossi e di Carlo Porta, *Giovanni Maria Visconti*, sosteneva la parte del protagonista con tale efficacia che accorrevano da lontano per vederlo: fu quella una delle prime parti che lo rivelarono attore eccezionale. E che dire del capitan Terremoto nel *Caporal di settimana* del Fambri? Nell'aspetto, conservò sempre un non so che di militare, e, anche per questo, era un Terremoto insuperabile. O belle serate col *Mercadet* del Balzac, col *Figlio di Giboyer* dell'Augier, cogli *Uomini seri* e il *Duello* di Paolo Ferrari! Vittorio Emanuele, che pur nessuno può collocare fra i sovrani artisti, allorchè assisteva alle rappresentazioni della Compagnia reale, di cui il Morelli era a capo, non finiva d'esprimere tutta la sua ammirazione. Commosso, una sera, volle farlo cavaliere; e il Morelli fu il primo attore cavaliere e commendatore d'una lunga litania che ingrossa sempre.

Quando tre estati fa, l'abbiamo riveduto alla Commenda, ci parve di vedere lo stesso attore snello, disinvolto, de' bei giorni e delle belle sere. Solo non ci pareva del solito buon umore. Stringendoci la mano fra le quinte, mentre i lumi gli gettavano sul viso adusto e rugoso dei lividi riflessi, e mentre fra gli spettatori saltavano allegramente ai ciel sereno i turaccioli delle acque gazose, egli ci diceva:

— Sono settantasei anni, sapete!... Sono del 12!... E devo tirare ancora la carretta!...

*

Prima che vada in iscena, i giornalisti sono gentilmente pregati a non parlare di *Falstaff*. E permesso parlare dell'*Aida*? Adesso che l'Opera di Parigi ha ripreso questo capolavoro verdiano, è di tutta attualità il grazioso aneddoto che sto per raccontarvi. Il gran teatro francese dell'Opera faceva pessimi affari sotto la direzione del signor Halanzier. Per chiamar gente il direttore pensò che l'*Aida* sarebbe una tavola di salvezza; era uno spettacolo nuovo che aveva già eccitato l'entusiasmo in tutto il mondo non francese. Il signor Halanzier chiese il permesso necessario al ministro dell'istruzione pubblica e delle arti belle. Il ministro rimandò la questione al commissario presso i teatri sovvenzionati, che era allora il signor Vaucorbeil. Il rapporto del commissario fu violentissimo; esso mostrò con tanta evidenza la gravità degl'inconvenienti di dare la prima scena di Francia in mano ad un autore straniero mentre i musicisti francesi hanno tanta difficoltà da penetrarvi, che il ministro respinse la proposta.

Qualche tempo dopo, il signor Halanzier vedendo sempre vuoto il teatro si dimise, e gli succedette il signor Vaucorbeil. Non era passato un anno, e il nuovo direttore si disperava anche lui, e il suo cassiere dei pari.

Che fare? il signor Vaucorbeil ebbe un'idea luminosa: domandò al ministro il permesso di mettere in scena l'*Aida*. Il valentuomo dovette essere un po' imbarazzato; ma necessità non ha legge, e dopo avere trovato tante buone ragioni contro ne trovò di eccellenti a favore, e strappò il permesso del ministro.

Era il 1880. L'*Aida*, diretta la prima sera dalla stesso Verdi, ristabilì la fortuna dell'Opera. Fu rappresentata centinaia di sere, riempiendo ogni volta il gran teatro. Ora hanno ripreso il superbo lavoro, rinnovando l'enorme successo. Ciò invoglierà forse i parigini a sentire una volta o l'altra anche l'*Otello*, e fors'anche il *Falstaff*. Ma.... silenzio, fino ai primi di febbraio.

Cicco e Cola.

IL PROCESSO DEL PANAMA.

LETTERA PARIGINA

scritta alla vigilia dell'espulsione.

Il sipario si è alzato sulla prima parte del dramma. Il figlio di Lesseps ed i suoi tre complici si sono seduti sul banco del Tribunale Correzionale onde rispondere all'accusa di truffa ed abuso di fiducia. Il *banco* però era sostituito da quattro comodissime poltroncine ed il Tribunale Correzionale era stato trasferito nell'aula della prima camera della Corte d'Appello. Tutto, del resto, procedette con la stessa urbanità. Quando il primo presidente Périvier rivolge la parola agli accusati, li chiama: "Signori prevenuti„. E sul punto di qualificare gli atti pei quali essi sono tradotti in giustizia, il magistrato si scusa di dover usare le espressioni di *truffa* ed *abuso di fiducia*. Viceversa il primo presidente sfoga il suo malumore sui testimoni, che interroga a passo di corsa, talvolta ironico per quelli che si esprimono male, talvolta severo per quelli che non si lasciano intimidire.

L'aula è ampia e bene illuminata dai grandi finestroni che aprono sulla Santa Cappella di San Luigi. Il soffitto di legno scolpito, fregiato di dorature, è magnifico. Tutta la parte che dovrebbe essere riservata al pubblico è occupata dai giornalisti. Il servizio della stampa è organizzato mediante il telefono ed i velocipedi. I giornali parigini e quelli di provincia pubblicano il resoconto ed i dibattimenti d'ora in ora. L'avvocato generale ha fatto collocare il suo scanno proprio presso alla sbarra dei testimoni, onde non perdere una sillaba delle loro deposizioni, e tre stenografi della Camera dei deputati raccolgono il resoconto delle udienze per incarico della Commissione d'inchiesta. Il primo presidente Périvier, cugino del noto *alter ego* di Villemessant, oggi gerente del *Figaro*, è una pallottola sormontata da un'altra palla più piccola, liscia, lucente. Due piccole fedine nere si arrestano all'altezza della mascella; gli occhi sorridenti e maliziosi sono a fior di testa. La voce sonora e breve ha delle inflessioni d'ufficiale di cavalleria. Accanto a lui, fra gli assessori, ritroviamo delle vecchie conoscenze: il consigliere Guès, che aveva tanta paura di Ravachol, e il consigliere Robert, che chiamava Gabriella Bompart: *ma chère enfant!...*

Quel barbone nero, che uscendo dall'ampia toga evoca il ricordo del *baban*, è l'avvocato generale Bau, un povero signore afono, che posdomani dovrà parlare per cinque o sei ore. Infelici giornalisti!...

Accanto a lui è Mario Fontane, un cranio a punta, una barba a punta, un naso a punta; tutto bianco, saltellante, sorridente, chiacchierone, è stato per trent'anni segretario particolare di Ferdinando di Lesseps, e qualunque cosa gli si domandi sembra che venga dal mondo della luna. Quando il presidente gli chiede perchè ha tollerato che si commettessero tante irregolarità e non se ne è andato, come hanno fatto una ventina di amministratori della Compagnia, Mario Fontane risponde: "Avrei preferito morire prima di abbandonare il mio posto„. Ciò sarebbe molto bello se quel posto non avesse fruttato centomila franchi all'anno, senza gli incerti....

Poi segue Carlo de Lesseps, fasciato in redingote nera nuovissima, con della biancheria che non viene certo dalla stiratrice della Conciergerie, tanto quel solino è candido e lucido. La barba pettinata con cura, le guancie colorite, l'occhio vivace, che ricorda in modo sorprendente quello del padre, un occhio tondo, mobilissimo, il vicepresidente del Panama non è punto impressionato ed ha un contegno un tantino indecente. Quando al principio dei dibattimenti il presidente ha chiamato gli accusati, ed in quell'aula è echeggiato il nome di Ferdinando di Lesseps, una specie di fremito è corso in quella folla, che non era certamente volgare e per la quale quel nome e quella catastrofe aveva un significato ben più solenne di quella che colpisce i Rouvier, i Freycinet, i Clèmenceau. Poi hanno sfilato i testimoni, fra cui molte vittime del Panama, uomini che affidarono al *grand français* il frutto di tutta una vita di lavoro e di privazioni. Sembrava quindi che l'amabile scetticismo del figlio di Lesseps, stuonasse con l'emozione provata dal pubblico al contatto di un tale naufragio e con il rispetto dovuto a coloro che furono vittime, non di ostacoli della natura, non di fatalità imprevista, non d'una forza maggiore ineluttabile, ma dell'incapacità, dell'ingordigia, della malafede degli uomini seduti su quelle poltrone.

*

L'interrogatorio di Carlo de Lesseps fu uno scambio di cortesie fra il presidente ed il *signor imputato*, il quale per non restare in debito di salamelecchi, chiamava ogni momento Périvier: *signor prima presidente*. Ritto in mezzo al pretorio, con le mani incrociate all'altezza della cintura, la voce forte, chiara, la parola elegante, egli ha parlato per cinque ore senza apparente stanchezza. Abile, prudente, non ha detto che quello che gli è piaciuto, prendendo il suo tempo per rispondere, facendo ripetere le domande, rasentando la questione quando non gli garbava di affrontarla.

Il terzo degli amministratori, il barone Cottu, che ha fatto espressamente il viaggio di Vienna per venirsi a costituire prigioniero, è una figura insignificante coi capelli corti, i baffetti neri, i lineamenti regolari. Il paltore del volto fa supporre che egli si sia pentito di essersi venuto a gettare in bocca al lupo.

Il personaggio decisamente antipatico di quel gruppetto, quello che ogni momento provoca il mormorio dell'uditorio, il tiranno della tragedia insomma, è l'ingegnere Eiffel. Anzitutto il suo fisico lo serve male. Mai come questa volta la fotografia è stata più ingannatrice. I lettori dell'ILLUSTRAZIONE hanno veduto il ritratto dell'uomo dalla torre, riprodotto da un eccellente fotografia di Nadar; in quel ritratto Eiffel aveva una fisonomia simpatica con la sua barbetta a punta ed i capelli bianchi, un poco in disordine sopra una fronte ancor giovane. Le spalle sembravano larghe e facevano supporre che l'uomo fosse grande e robusto. Figuratevi invece un ometto di statura mezzana, col busto lungo e le gambe corte, il naso che finisce in una pallottola, ed una sensibile assimmetria facciale. L'occhio è grigio chiaro, quasi bianco, losco, con una specie di berruccolo sulla palpebra sinistra. Un pallore livido gli copre le guancie, il pallore d'un uomo che non dorme da un paio di mesi e che tutte le mattine, aprendo gli occhi, guarda le pareti della sua stanza, meravigliato di non essere ancora in prigione. La voce è secca, un poco nasale; le spiegazioni che fornisce sono derisorie ed imbarazzate. Lui solo fra tutti gli accusati ha avuto l'audacia di mostrare all'occhiello la rosetta rossa d'ufficiale della legion d'onore, ed il pubblico, che in certe bagattelle diventa subito solenne, gli rimprovera più quella mancanza di tatto che i 33 milioni rubati. Ah! quello li le raccoglie tutte le maledizioni. La torre, che destò tanto entusiasmo appare brutta, anti-estetica, schiacciante. Eppoi anche essa ha i suoi azionisti rovinati. E che onta per Parigi di avere un monumento che porta il nome d'un ladro! Bisognerà sbattezzarla, dicono gli uni. Rovesciamola addirittura, gridano gli altri; come si è rovesciata la colonna Vendôme. Quella ricordava le gesta d'un tradittore, quella rimane l'emblema d'una truffa colossale: a terra!

Il recinto che chiude il pretorio separa gli accusati dai loro difensori. Du Buit il *bâtonnier* è seduto dietro a Marius Fontane. Per lui come per Martini, l'altro *bâtonnier* che difende Cottu, il compito sarà poco importante. Du Buit ha una fisonomia da gesuita, lunga, scarna, macilenta. Martini, un nizzardo di grande ingegno, sembra un *orang-utang*, ma un'*orang-utang* gigantesco, dalle spalle potenti e dalle braccia smisurate. La storia di questo avvocato è curiosa. Sua madre aveva una bottega d'antiquario in Rue Laffitte, la strada dove abitano i Rothschild. Il vecchio barone James, che era un grande amatore di curiosità, visitava sovente la collezione della bella vedova, e quando questa ebbe un figlio, lo prese in affezione e lo protesse nei suoi studi. — Più tardi gli affidò la clientela della sua banca e della Compagnia del Nord: la sua fortuna era fatta. — Barboux, che difende i due Lesseps, è un naso enorme che spunta sotto un berretto portato sulle ventitrè. Molto eloquente, ma dotato, o meglio afflitto, d'un organo disaggradevole, una vocina secca di vecchietta raffreddata. — Waldeck-Rousseau, il difensore di Eiffel, è un ex ministro dell'interno, giovane ancora, bell'uomo, dai baffi neri e l'occhio celeste, grande oratore, tipo dell'avvocato *gentleman*.

*

Qualche macchietta di testimoni. Gli azionisti rovinati hanno mandato due rappresentanti, che l'avvocato generale deve avere proprio scelto nel

☞ *A questo numero è unito* l'Indice, il Frontispizio *e la* Coperta *del 2° semestre 1892. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☜



Milano. — Il tiro a volo al Trotter Italiano (disegno dal vero di R. Griffi).



Il nuovo Politeama Verdi a Carrara (fotografia Lenzi e Valenti).



In Sicilia, impressioni dal vero di *Arnaldo Ferraguti*.

mazzo. Il più sensazionale è stato un Gilly, fratello di quel famoso Numa Gilly, il quale passò tanti mesi in prigione per avere osato affermare che nel Parlamento francese vi erano almeno venti Wilson.... questo accadeva nel 1888: in quattro anni quanto cammino si è percorso! Altro che venti Wilson, altro che Grévy e compagnia. In confronto di quelli dell'oggi gli antichi ospiti dell'Eliseo erano dei Catoni. Quest'altro Gilly è un venerabile settuagenario, cieco, dalla lunga barba bianca. Egli è venuto espressamente da Nîmes a Parigi, credendo che lo avessero fatto chiare per restituirgli i suoi duecentomila franchi. Suo figlio, un giovanetto, lo ha condotto per mano fin dinanzi alla sbarra, ed il pover'uomo, che non ci vedeva, s'è messo a maltrattare l'avvocato generale, credendo di parlare con Lesseps. Poi, siccome il presidente lo interrompeva, gli ha risposto: " Signor presidente, fate silenzio, quando ho la parola la conservo finchè mi accomoda. „

Dopo di lui è venuto un ex intendente dell'esercito, il quale ha giustificato pienamente il proverbio francese: *vieux soldat, vieille bête*. Per un'ora intera, quel figuro lungo, magro, barbuto, ha sciorinato la litania di tutti gli articoli di giornali che raccomandavano le obbligazioni del Panama. Quando il presidente si è deciso a mandarlo a spasso, si è ribellato anche lui ed ha protestato amaramente. Allora Pèrivier, ritrovando tutta la sua energia, gli ha detto fuori di sè:

— Come, osate anche protestare? E un'ora che parlate per dire niente. Andate a sedere!

— Dove?

— Dove volete!

Quel *dove volete*, significava: *all'inferno!* E l'azionista in cui i ricordi militari devono essersi svegliati al suono di quegli accenti imperativi, non se lo fece dire due volte.

Tranne qualche nota comica, il processo trascina noioso e senza fatti nuovi, poichè la stampa ha già rivelato tutti i menomi particolari dell'istruttoria. Non vi sarà nemmeno l'impazienza di conoscere la sentenza, poichè oramai non v'è dubbio che quei signori saranno tutti condannati.

*

Nella strada come in parlamento la scena è sempre la stessa. Ogni giorno reca il suo scandalo nuovo, ogni ora che passa la marea sale sempre più in alto e già lambisce le basi dell'Eliseo. Oramai si comprende che se per avventura la repubblica riesce a scampare, il personale attuale è condannato ed il signor Carnot è destinato a scomparire assieme ai suoi amici. Il freddo intenso, la neve che congelandosi al suolo rende le strade impraticabili, non impediscono alla folla di stazionare là dove si preparano dei disordini. Al *meeting* socialista del *Tivoli* erano almeno diecimila persone e molte di esse mossero, poi, sotto le finestre dei Rothschild a gridare morte ed a chiedere vendetta. Qualche giorno prima il barone Alfonso, minacciato di perdere la vista in un accidente di caccia, aveva mandato un milione alle partorienti povere.

I giornali fanno fino ad otto edizioni al giorno; le voci più assurde trovano fede, e quando l'altro giorno *la Coccarde*, che tutti i momenti inventa una notizia a sensazione e attizza l'inquietudine fino al parossismo, ha annunciato, con fracasso, l'arrivo di Guglielmo a Strasburgo, ci sono state delle migliaia di madri e di mogli che hanno passato la notte in lacrime credendo che la guerra stesse per scoppiare....

I teatri hanno interrotto la messa in scena delle novità, perchè il pubblico delle feste non merita che si facciano delle cose straordinarie. Il primo veglione dell'*Opéra* è stato glaciale. La crisi continua e si manifesta in un modo indiscutibile: la circolazione legale fiduciaria della Banca di Francia ha raggiunto il *maximum*, cioè tre miliardi e cinquecento milioni. Il piccolo capitalista comincia ad avere paura e ritira i suoi risparmi. Ed un fiume d'oro, strana ironia, piove nelle casse dei parigini, poichè la Banca, non avendo più carta, è costretta ad eseguire tutti i suoi pagamenti in marenghi.

*

I francesi si consolano della perdita d'un *grand français*, consacrandone subito un altro, il signor Pasteur, cui fanno dei funerali da vivo, in grande pompa. Giacchè la cerimonia della Sorbonne non è stata che un magnifico funerale, col suo catafalco, i suoi fiori, i suoi discorsi. L'uomo era ancor ritto, la materia era ancora fuori della fossa, ma la luce divina dell'intelligenza era spenta; la paralisi lo ha completamente vinto; Pasteur è rimbambito. Ma, quasi impotente, egli segue ancora, automaticamente, i lavori del suo istituto ed ogni mattina assiste alle inoculazioni d'una cinquantina di persone che si presentano alla clinica. Vi sono degli uomini, delle donne, dei fanciulli, dei vecchi, degli europei, degli arabi, dei signori, dei mendicanti. L'operatore solleva a tutti la camicia all'altezza della cintura e conficca rapidamente la siringa di Pravaz fra carne e pelle. Ho assistito più volte a quella piccola operazione ed ho constatato che i pezzi d'uomini più grossi e più forti sono i meno coraggiosi. Essi giungono presso il chirurgo lividi, tremanti, e gettano talvolta un grido straziante. Vi sono invece dei bimbi di sette od otto anni che si mordono le labbra, ma non dicono verbo, rimangono impavidi. Altri piccini, delle fanciullette specialmente, strillano prima ancora che sia giunto il loro turno. Allora Pasteur, che appoggiato ad uno steccato segue l'operazione, muove convulsamente le labbra, ne esce un suono inarticolato che vuol dire: no, no; tutta la sua fisonomia esprime il rammarico, come se quelle grida di bimbi gli facessero male, ed estrae subito dalle tasche un pezzo da dieci centesimi nuovo, che regala al piccolo paziente.

Però quell'apoteosi non è passata senza critiche. La scienza di Pasteur è tuttora discussa. Egli non è ancora morto. Che si direbbe oggi se si fosse fatto altrettanto, qualche anno fa, per Ferdinando di Lesseps? R. Alt.

Questa lettera, così pittoresca e drammatica, fu impostata a Parigi domenica sera senza che il nostro egregio corrispondente avesse il menomo sentore del decreto d'espulsione che lo aspettava in casa. [Vedi Il Corriere].

SANTA CATERINA

quadro di Lorenzo Lippi.

Lorenzo Lippi (1606-1664), come il suo amico Salvator Rosa, divise il tempo fra la pittura e la poesia. Il *Malmantile riacquistato*, messo fra i testi di lingua, è letto poco, come sono poco lette le satire di Salvator Rosa; ma tutti ne conoscono almeno il titolo. Come pittore, il Lippi prese a modello Santi di Tito, pittore d'affetti e di correttissimo disegno. Vi aggiunse però un colorito più robusto. Finissimo è nelle sfumature, negli accordi, nel buon gusto, insomma, come lo dimostra la *Santa Caterina*, che si vede nella Galleria degli Uffizi a Firenze.

La bella santa da Alessandria (che forse è un ritratto, genere di pittura in cui il Lippi era famoso) stringe la palma del martirio, ch'ella sostenne coraggiosa nel 307 piuttosto che cedere alle voglie d'un imperatore pagano. Sul capo porta la corona, poichè era infatti di stirpe reale. Il volto esprime l'intelligenza della donzella elettissima, che, ai suoi tempi, disputava eloquentemente coi più dotti, tanto che, più tardi, venne invocata a patrona della facoltà filosofica di Parigi.

Aleggia sul viso della santa una dolce rassegnazione come di chi soffre volentieri per una grande idea, non la sedizione cieca e insulsa. Nobilissima, veramente aristocratica questa figura di vergine, di santa della religione più democratica che mai abbia avuto il mondo!

Lorenzo Lippi, benchè dimorasse parecchi anni, come pittor di Corte, a Innspruck, lasciò, nella sua nativa Firenze, non pochi quadri. Nella stessa Galleria degli Uffizii si ammira un suo Cristo in croce. Il suo capolavoro è un trionfo di Davide dipinto per certo Angiolo Galli.

L'arte italiana vanta altri Lippi.

Il famoso Filippo, pure fiorentino, frate carmelitano, che morì avvelenato nel 1505 dal padre d'una ragazza ch'egli avea resa madre; Filippino, Sorentino, morto a quarantacinque anni nel 1505; e Giacomo, detto Giacomone, da Budrio, scolaro dei Caracci.

La nostra incisione, così amorosamente curata da chi sente rispetto per l'arte, venne eseguita da una perfetta fotografia dei fratelli Brogi di Firenze.

IL TIRO A VOLO A MILANO.

Lo sport a Milano, è sempre più in fiore. Ora abbiamo un nuovo tiro: il tiro a volo al " Trotter italiano „, piccolo ritrovo sportivo. Fu inaugurato a mezzodì del 6 gennaio, appunto nell'ippodromo del " Trotter italiano „. Al tiro d'inaugurazione con iscrizione gratuita, successe un tiro generale per squadre. Le gare non potevano essere più animate; bellissimi colpi, bei premi in diplomi, medaglie, bandiere, e premi in denaro per somme da lire 500 a 50.

Alla prima giornata, presero parte cinquantasette tiratori; e furono distribuiti dieci premi. Il primo toccò al signor Pietro Massaza, che su 17 fece 17. Nel tiro al " doppietto „, il primo premio toccò al signor Giovanni Contratti.

Anche a Precotto tiro al volo, con tiri di prova, a 1 piccione, al doppietto, ecc.

Il nostro disegno, dal vero, rappresenta il tiro col pubblico che assiste alle gare.

DA ROMA

IL 9 GENNAIO.

Anche quest'anno, venne commemorato al Pantheon l'anniversario della morte di re Vittorio Emanuele, i veterani, custodi della tomba di Vittorio Emanuele, ne presero l'iniziativa.

Era uno spettacolo commovente il vedere la quantità di corone che entravano nel Pantheon, dove venero deposte sulla tomba del gran Re.

Gli onori di ricevimento al Pantheon erano fatti dai veterani, che, alle sette e mezzo della mattina, insieme al ministro Martini, accolsero i Reali, venuti col seguito per assistere alla messa.

La messa fu celebrata nella cappella di Sant'Anna.

Alle dieci, si formò per le vie un imponente corteo, composto di 200 rappresentanze e 68 bandiere. Fra i veterani, si notava la caratteristica figura del senatore Alberto Cavalletto.

Giunto al Pantheon, al suono della marcia reale, il corteo si schierò davanti al tempio in attesa delle rappresentanze municipali di Roma che non si fecero attendere a lungo.

I vigili, che facevano ala nell'atrio e nella chiesa, presentarono l'arme e due uscieri municipali portarono una grande corona dai nastri rosso e giallo; corona che lo stesso sindaco depose sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Dopo che il sindaco e la Giunta ebbero apposte le loro firme nel registro, uscirono dalla chiesa e lasciarono libero l'ingresso alle Società colle rispettive bandiere e corone.

Il 9 gennaio, al Pantheon, si eseguì una messa nello stile del Palestrina, lavoro dei maestri Lambertini e Bossi.

Il nostro disegno rappresenta il Pantheon preso da varii punti, il 9 gennaio. Si vede l'esterno colla folla e l'ingresso coi veterani che recano corone: il catafalco e la lapide coll'epigrafe della tomba di Vittorio Emanuele.

LE FESTE GIUBILARI IN VATICANO.

Un comitato centrale esecutivo s'è formato a Roma per festeggiare solennemente il giubileo di Leone XIII. In attesa di pellegrini (i quali ritardano ancora per la gran neve caduta dappertutto e per l'intenso freddo), ha promosso un ricevimento di bambini in Vaticano.

Col ricevimento dei bambini, accompagnati dalle rispettive mamme e babbi, alle ore 11 della mattina del giorno 8, ebbe luogo la prima " udienza collettiva „ per l'inaugurazione del giubileo.

Il trono papale era situato sulla parete sinistra e i bambini dei due sessi, in numero di 800, presero posto su due file a destra. Comparvi i parenti, in sala contenevà 1900 persone. Facevano il servizio d'onore le guardie nobili, la guardia svizzera e palatina e i gendarmi collo storico *kolbach*.

Alle 11 precise il Pontefice entrò nella sala in portantina, seguito dal cardinali Rampolla, Vannutelli, Serafini, Macchi, Mazzella e Appolloni, nonchè dalla sua nobile anticamera, dai dottori Ceccarelli e Lapponi, dai camerieri segreti partecipanti e dai camerieri di spada e cappa. Il Papa indossava un mantello rosso. Al suo ingresso, gli alunni della scuola pontificia di San Salvatore in Lauro, intuonarono un inno intitolato: *Viva il Papa*, con accompagnamento di *armonium*.

Al ricevimento erano presenti la Commissione delle dame, presieduta dalla principessa Francesca Massimi, e la Commissione esecutiva delle feste giubilari composta di monsignor Radini-Tedeschi, dei commendatori Tolli, Zara, Alliata, dei cavalieri Rossi De Gasparis, Ambrosini, Francesco De Angeli, Pierantoni, Crostarosa Giuseppe, dott. Lang e monsignor Giannuzzi.

Dopo che il Papa si fu seduto sul trono, due bambini, un maschio ed una femmina, recitarono un dialogo: *Il trionfo del Papa*. Quindi, una Commissione di bambini presentò l'offerta per l'obolo, e poscia incominciò la sfilata degli 800 fanciulli innanzi al trono del Pontefice.

Leone XIII, alquanto affaticato, ebbe parole amorevoli per tutti e fece distribuire ai piccini una medaglia d'argento con la sua effigie e quella della Concezione. Non pronunciò alcun discorso, essendo l'udienza durata circa tre ore, e avendo i medici consigliata Sua Santità di non affaticarsi tanto. Alle 2 precise, il Pontefice faceva ritorno ai suoi privati appartamenti.

Nel disegno del nostro corrispondente artistico si scorge il Papa che, memore del detto evangelico *sinite parvulos venire ad me*, s'intrattiene amorevolmente coi bambini, mentre altri, ricevuta la medaglia, s'avviano per l'uscita.



CRONACHE GIUDIZIARIE.

La haute pègre di Roma. Una ricattatrice, un falsario e un baro. Il sequestro Arrigo. Il brigante Giorgio Bruno. I grossi maffiosi.

La haute pègre! Si chiamano così a Parigi i grandi delinquenti, gli assassini che sanno attirare su sè stessi e sul loro misfatto l'attenzione di tutto il pubblico in cerca di emozioni, — i ladri in guanti gialli che vi rubano mezzo milione in una finta speculazione di borsa o sul tappeto verde come nelle famose *soirées chez la Barrucci*.

Anche Roma, — alla quale la Commissione d'inchiesta sulle Banche ritarda, ma non credo eviterà, il *fac-simile* d'uno scandalo del Panama, — ha, in attesa del meglio, la sua *haute pègre* rappresentata, pel momento, da questi tre tipi interessanti di criminali: una ricattatrice, un falsario e un baro.

La ricattatrice, — povera di immaginazione, forse, — non ha saputo che riprodurre un vecchio *cliché* che si trova in molte commedie più o meno fischiate. Ha prestato — dicesi — sei mila lire a un giovane signore, pretendendo, insieme alla cambiale, delle lettere femminili molto compromettenti. Alla scadenza, la *cocotte*, — poichè si tratta d'una *cocotte*, — avrebbe presentato, oltre alla cambiale, anche le lettere, chiedendo per queste 100 000 lire. La persona interessata, ritirando le lettere, le avrebbe consegnato uno *chèque* sulla Banca Romana. Senonchè, al momento di esigerlo, due guardie di Questura, presentandossi alla signorina, se lo sarebbero fatto restituire sotto minaccia di condurla in carcere.

Il falsario, — e qui non siamo più nel campo del *si dice*, ma nel campo dei fatti, — è uno dei giovanotti eleganti della capitale. In possesso di un vaglia di lire 5,25 pensò che sopprimendo la virgola (Dio mio, che cosa è mai una virgola?) il vaglia poteva centuplicar di valore. E lo dette, così modificato, a un cameriere del Caffè di Roma, chiedendo, in acconto, un centinaio di lire. I camerieri del Caffè di Roma, — gente, in generale, più ricca degli avventori, — rendono spesso di questi favori: soltanto.... li fanno pagar molto cari. Questa volta poi, il favore fu pagato carissimo, perchè l'astuto tavoleggiante, accortosi della falsificazione del vaglia, ritornò dal giovanotto con un delegato di Pubblica Sicurezza.

Il baro, — il peggiore dei tre, fu il più fortunato di tutti. Bell'uomo, bel nome, — Lamberto Colonna, — era uno dei più assidui frequentatori del Circolo della Caccia. Sfido io! egli vi guadagnava ogni sera migliaia di lire.

Come? *Voilà le mystère!*

Mistero però scoperto dall'occhio diplomatico del conte Antonelli, il quale, una sera, fermò le mani troppo sapienti e le carte troppo poco eguali.

L'hanno scacciato come un servitore, ma non gli hanno dato querela! Generosità fuori di posto — secondo me — perchè bisogna pensare anche alle vittime future dei cavalieri d'industria; e chissà quante ne farà questo giovane e ardito giuocatore nei saloni dell'*demi-monde* cosmopolita!

*

Così si delinque alla capitale, negli ambienti signorili ed eleganti, vestendo il frack con irreprensibile correttezza e scroccando, dalla ingenuità degli onesti, la fama di gentiluomini.

In Sicilia, l'isola bella, che è però migliore di quanto si crede, la criminalità conserva le sue forme brutali, e ogni tanto un atroce delitto — come il sequestro Arrigo di cui si svolge ora il processo — rievoca gli antichi tempi nei quali spadroneggiava la maffia, e pare ammonirci che il male che noi crediamo estirpato per sempre, vive e s'agita ancora come fuoco sotto la cenere.

Ed è bello artisticamente — benchè sia moralmente doloroso — il ravvicinare i fieri briganti di laggiù agli aristocratici delinquenti di Roma: è bello per legge di contrasto, ed è anche utile, perchè ci insegna che questa nostra civiltà di cui meniam tanto vanto, non è, in fondo, che una trasformazione, dove le più basse tendenze umane non migliorano ma soltanto si velano d'una sapiente tinta d'ipocrisia.

*

Il sequestro del negoziante Filippo Arrigo fu una delle *operazioni*, — come direbbesi in gergo — meglio combinate e meglio eseguite. Pare un'impresa da Fra Diavolo, e per il luogo e il modo come fu commesso, per le persone dei suoi autori, ha tutti i caratteri del brigantaggio leggendario.

Un capo-bandito, un prete e un farmacista sono le figure principali di questo colossale processo: la scena si svolge nel territorio di Termini, sui monte di San Calogero, presso una grotta ove il povero sequestrato passò venti giorni in un'ansietà che è più facile immaginare che descrivere.

Ma ecco come si passarono i fatti. La mattina del 25 maggio 1890 Filippo Arrigo, insieme al figlio quattordicenne, Francesco, e ad un suo castaldo, tornava a cavallo dall'aver visitato un fondo in contrada Incallisi. Giunto in vicinanza d'un fenile, vide avvicinargli sina pattuglia di carabinieri in numero di cinque, uno dei quali coi distintivi di maresciallo. Gli Arrigo credettero, sulle prime, che questi fossero realmente carabinieri in servizio di perlustrazione, ma ben presto dovettero accorgersi che si trattava d'una banda di malfattori.

Infatti, mentre il finto maresciallo, rivoltosi al Filippo Arrigo, e portagli amichevolmente la mano gli domandava della sua salute, i quattro suoi compagni si impadronivano dei due fucili portati dal castaldo. Messili così nell'impossibilità di reagire, i cinque falsi carabinieri, prese per le redini le cavalcature degli Arrigo, padre e figlio, e del castaldo, imposero a costoro di seguirli. Intanto s'univano ad essi altri tre individui vestiti da borghesi e coi volti coperti da fazzoletti.

Lungo la via il corteo s'imbattè in tre contadini del luogo che stavan cacciando, e anche costoro, disarmati, furon costretti a seguire i briganti. Giunti ad un pagliaio, vonner legate le mani dietro la schiena al castaldo e ai tre malcapitati contadini coll'ingiunzione di non muoversi prima del tramonto del sole, pena la vita, mentre il maresciallo si rivolgeva al ragazzo Arrigo dicendogli: — "*Io sugnu Liuruni* (soprannome del terribile latitante Giorgio Bruno) *diciticci a mamà ca jissi 'una lu suttaprefetta e ci dicissi di non moviri la forza pirchè vasinnu sù guai, 'afratantu mannassi 30 000 unzi si voli libiru à so maritu.*"

Il ragazzo Arrigo correva a Termini a portare alla mamma l'orrenda notizia, mentre Giorgio Bruno e i suoi trascinavano il padre nella grotta sul monte di San Calogero, inutile dire quale fu l'impressione ricevuta in città e il dolore straziante della famiglia dell'Arrigo. Questa non pensò ad altro che a raccoglier danaro per liberare il Filippo, tanto più che continuavano a giungere lettere del Bruno con tremende minaccie se non gli si pagava la somma voluta. Entro venti giorni si poteron raccogliere 120 000 lire, parte in oro parte in biglietti di banca, che furon portate ai briganti da due contadini, tal Di Nuovo e tal La Mantia Vinci.

Bruno nel principio rifiutò, esigendo di più: alla fine cedette, rilasciando regolare ricevuta, e il povero Arrigo il 16 giugno potè ritornare in Termini ad abbracciare la moglie e i figli.

*

Gli accusati in questo processo — cominciato il 16 corrente innanzi alle assise di Trani — sono trenta. Gli esecutori materiali del sequestro non erano che una piccola parte della vasta associazione di malfattori che aveva organizzato il delitto.

La testa del complotto era Pasquale Quattrocchi, farmacista di Termini: il braccio, Giorgio Bruno.

Costui non è però comparso innanzi alla giustizia degli uomini: ucciso in uno scontro colla forza pubblica nel giugno del 1892, andò a render conto dei suoi misfatti all'altro mondo. La sua vita è un tessuto di vendette, di ricatti, di assassinii. Datosi alla macchia a 29 anni, era divenuto il terrore del suo circondario. Conservava amicizie in paese, ma non vi si lasciava mai vedere: eseguiva delitti pensati da altri: era insomma il mandatario, il bravo, dei delinquenti larvati che meditavano misfatti nell'ombra.

Fu così che egli divenne l'esecutore del sequestro Arrigo pensato e preordinato in casa di Pasquale Quattrocchi, il farmacista, e del fratello suo, prete Liborio.

La casa di costoro era un vero covo di malandrini. Il Pasquale Quattrocchi, più volte condannato, ammonito e per ben tre volte inviato a domicilio coatto, faceva della sua farmacia il luogo di riunione dei peggiori individui del paese. Queste riunioni, — le *tavolidde*, come le chiamavan laggiù, — erano celebri in Termini, e il pubblico soleva dir la mattina — quando la sera avanti avea visto i soliti tipi recarsi al conciliabolo: "*i lupi si sono riuniti, qualche cosa deve riuscire.*"

Prete Liborio era il cooperatore e il segretario del fratello. Teneva la corrispondenza segreta coi maffiosi, e presso di lui furono scoperti incartamenti preziosissimi. L'arma terribile della confessione lo facea depositario di molti segreti, e non è a dire in qual modo egli se ne servisse.

In casa di costoro erano state nascoste le uniformi da carabinieri e i fucili: da essi partì l'ordine di agire.

Si tratta dunque, non già di un reato unico ed isolato, per quanto grave: si tratta di un'intera accolta di gente (e notisi che fra i 30 accusati molti sono parenti fra loro) la quale fa del delitto un'industria.... e lavora in grande! Vi sono i capi e gli affigliati: vi sono gli organizzatori e gli esecutori, e c'è persino.... il cappellano della compagnia!

Ricordo a questo proposito che quand'io, due anni sono, feci un'inchiesta sulla criminalità di un villaggio della provincia romana, seppi che in quel paese — tempo addietro — era un prete il ricettatore di tutto ciò che i briganti rubavano, e ch'egli si era assunto l'onesto incarico di inviare a Roma per fonderli, gli oggetti d'oro e d'argento che potean essere riconosciuti.

Alla larga da questi ministri di Dio!

(Da Roma.)

Sigma.

NOTERELLE.

LETTERATURA ITALIANA ALL'ESTERO. — Da Atene riceviamo le due prime puntate della traduzione in lingua greca della *Storia di Roma* del prof. Francesco Bertolini, illustrata da L. Pogliaghi. Sono riprodotte le stesse incisioni della casa Treves. La traduzione è dell'illustre autore della *Storia dell'Ellade*, Spiridione Lampro, professore ordinario di storia antica all'Università di Atene.

— *Sous les drapeaux*, è il titolo della *Vita militare*, di E. De Amicis, tradotta in francese da Gérard de Puy con prefazione di Philippe Monnier. Di quest'opera esistono già parecchie traduzioni francesi; ma delle quali è anzi compresa in una raccolta popolare. Questa nuova edizione è illustrata con le incisioni di Paolocci, Amato e Matania, che servirono per la grande edizione Treves. È uno splendido volume che fa onore al coraggioso editore svizzero F. Zahn (Chaux-de-Fonds).

— *Znuzenie*, significa in polacco, fatica. Ed è la traduzione polacca della *Fatica* di A. Mosso eseguita dal signor M. Fiaum e pubblicata ora a Varsavia.

— Lo *Spectator* di Londra, nell'ultimo fascicolo dell'anno scorso, ha un lungo articolo sulle poesie di Ada Negri. È pieno di lodi, e parecchi *versi* sono tradotti assai felicemente. La rivista inglese loda pure la "graziosa e simpatica introduzione" della signora Sofia Bisi-Albini.

CALENDARIO D'ORO. — Quando la fabbrica sua madre umana, fabbrica sui macigno. Qualche anno fa molti risero al vedere un calendario che per ogni giorno e ogni santo dell'anno si dava una fila di nomi di persone nobili o ricche o potenti, delle quali cadeva la festa. Ciò era accompagnato da qualche stemma nobiliare, da qualche albero genealogico, da qualche notizia araldica: e il tutto s'intitolava superbamente *Calendario d'oro*. Sissignori, sappiatelo voi che avete riso, è stato un affar d'oro. Oggi ne corre il quinto anno, e il volume s'è fatto grasso e grosso, ben legato, pieno di stemmi colorati, vanta un premio a Palermo (che noi si premia, alle Esposizioni?), ed è ricco d'avvisi.

Domani, 16 gennaio, ci sono tre santi; e questo Calendario d'oro vi fa conoscere tutti i Marcelli e le Marcelle, gli Ottoni e gli Onorati, di qualche conto, che vivono in Italia; oltre ai nome di conti, marchesi e baroni d'ambo i sessi che sono nati in quel giorno: peccato che non ci sia anche l'anno della nascita! Poichè il marchese Rocca Saporiti si chiama Marcello, c'è in testa della pagina la descrizione dello stemma della sua casa. Ciò si ripete per ogni giorno dell'anno; e pare che interessi una quantità di persone, giacchè ornai il Calendario d'oro ha una numerosa clientela; e ce ne congratuliamo col suoi editori di Roma.

CONCORSO AFRICANO. — Presso l'Istituto di Francia, il giurì internazionale incaricato di dividere il premio di 30 000 franchi fondato dal cardinale Lavigerie, a favore del miglior lavoro destinato a servire alla causa dell'*abolizione della schiavitù africana*, ha assegnato una ricompensa di 3000 franchi ad una memoria dell'*avvocato Biacchetti*, italiano: — e due altre ricompense di 4000 e di 3000 a due romanzi francesi inediti dell'abate Vigneron e di Aristide Excoffon; — ed un premio di 10 000 al cav. Descamps, senatore belga, per un dramma in versi intitolato *Africa*.

LA LETTERATURA INFANTILE dà sempre nuovi prodotti. Citiamo gli ultimi di due nuovi e simpatici scrittori napolitani: *Serate invernali* di Onorato Fava (Torino, Paravia); *il romanzo dei bimbi*, di E. Errico (Napoli, Detken).



Roma. — Feste giubilari episcopali di S. S. Leone XIII. — Il ricevimento dei bambini (disegno di D. Paolocci).



Roma. — La commemorazione di Vittorio Emanuele al Pantheon — 9 gennaio (disegno di Dante Paolocci).

LA SICILIA MODERNA

DESCRITTA DA UN FRANCESE.

Un pensiero letto nella *Vie errante* di Guy de Maupassant, mi torna in mente:

On est convaincu, en France, que la Sicile est un pays sauvage, difficile et même dangereux à visiter.

Guy de Maupassant dice che i francesi tutt'al più si fermano a Palermo dichiarando al loro ritorno ch'è una città interessante: *et voilà tout.*

Non sono di questa opinione gl'inglesi. In alcuni punti della Sicilia, dove le bellezze superbe d'una natura sempre lieta s'accordano colle fiere e gentili memorie della civiltà greca, hanno formato addirittura delle piccole colonie. Un amico colla sua famigliuola andò a passarvi una volta l'inverno; e, da allora, i piroscafi recavano in Inghilterra varie lettere piene di descrizioni lusinghiere del cielo, della terra, del mare; e così, a poco a poco, altri piroscafi condussero in Sicilia parecchie famiglie che ormai ne sono innamorate e vogliono esservi seppellite all'ombra delle palme.

Gli ultimi misfatti del brigantaggio non sono certo i migliori commentarii agli inni di quei buoni inglesi, nei cui entusiasmi c'entra, poco o molto, anche il tornaconto; nè valgono a distruggere i timori (tutt'altro) le terribili parole pronunciate testè in pieno Parlamento da un ragguardevole deputato siciliano, il Colajanni, il quale accusò, nè più nè meno, di connivenza e di complicità le barbe più rispettate, le autorità!

Eppure è irresistibile alle anime sitibonde di luce, di profumi, di orizzonti aperti, di splendori immensi, l'isola che Omero chiamava " del sole „ e non passa anno che nelle vetrine dei librai dell'isola non appaiscа qualche nuovo libro sulla Sicilia e sui Siciliani; libro che gl'isolani colti si affrettano a leggere, fremendo se vi scoprono qualche malignità, — esultando se nel descrittore trovano un amico.

Il libro testè uscito, *Sicile*, di René Bazin [1], appartiene alla schiera di quelli che compensano i siciliani di tutte le sciocchezze stereotipate che si spacciano sul loro conto da chi non ha mai posto piede sulla loro terra, in cui il sentimento dell'ospitalità, retaggio cavalleresco degli arabi e dei normanni, è sincero e serve a guidare il forestiero benevolo pei meandri di quella vita, ove certo non mancano le traccie infami lasciate dalla lunga tirannide borbonica, ma ove brillano raggi e fiori d'intelligenze, di cuori onesti, ove giace racchiusa ancora tanta e tale vitalità, che basta un abile tocco per ispirgionarne nuove scintille.

*

Il signor René Bazin è un innamorato dell'Italia. Non è la prima volta ch'egli fa questa dichiarazione d'amore; non è la prima volta ch'egli adopera in favor nostro la sua penna veloce e leggera come il volo d'una rondine, che va qua e là, sfiora, raccoglie e si libra elegante nell'aria. *A l'aventure* sono altri suoi " croquis italiens „, di cui abbiamo parlato a lungo. Ha scritto numerosi romanzi prima pubblicati nella *Revue* e nei *Débats*, poi raccolti in volumi. Citeremo l'ultimo, *La sarcelle bleue*, e *Une tache d'encre* che fu premiato dall'Accademia francese.

Il suo nuovo libro comincia con la descrizione della traversata sul mare al chiaror d'uno di quei plenilunii la cui pace poetica fu resa da Virgilio in versi divini.

— Mi ricorderò tutta la vita — dice Renè Bazin — l'incanto di quella notte, tra Malta e Siracusa. Mi era imbarcato al tramonto del sole, con un mare calmo e con un cielo lievemente annebbiato. A poco a poco, tutti i veli che attorniavano la luce del giorno sparirono, e l'altra, la bella luce d'argento, riempì lo spazio immenso ove scivolavo, quasi senza susurro e senza il minimo vento. La superficie dell'acqua non aveva un'ondulazione. Era d'un azzurro trasparente, tagliato da riflessi di madreperla lunghissimi, come se tutte le perle sepolte nelle profondità si fossero svolte in collane.... Agili forme guizzavano ovunque si posavano gli occhi. Le stelle lasciavano scorrere sull'onda — anche le più piccole — migliaia di fili d'oro che ci seguivano tremolando. Mai ho veduto tanto splendore velato, tanta pace, tanta dolcezza insieme. Il pensiero navigava abbandonato, senza orizzonti, come in un sogno. Mi domandavo se non stava per comparire un carro trascinato dai delfini.... È tutta la notte fu così bella, da rapire. —

Alla mattina, nuovo incanto. Siracusa sorgeva dalla sua baja sfavillante fra i veli d'oro dell'aurora.

*

Un descrittore tedesco, il signor Augusto Schneegans, ha consacrato a Siracusa dotte e coloritissime pagine. Egli rifà la storia dell'antica città, di cui oggi rimangon solo rare rovine isolate; la storia della città più splendida dell'antica Ellade, contro alle cui mura si ruppe la potenza d'Atene, e che tuttavia è svanita in uno sterminio favoloso. " O città di Archimede, di Platone, di Pindaro, di Dionisio e di Galeno, quanto è terribile e immensamente triste il tragico destino che ti ha colpita!... „

Così il tedesco; ma il francese non siede, come lui, sulle rovine a sospirare; scende pei corridoi del teatro dove la folla un giorno accorreva per sentir declamare i versi d'Eschilo o di Sofocle; discende nelle *latomie*, celebri per la captività degli Ateniesi e ne ridesta l'eco famosa; si riconduce alla modernità nel contemplare le avvenenti lavandaie siracusane che bagnano la biancheria nelle correnti azzurre.

Catania e l'Etna passano.... Passano i paesaggi più strani; passano i deserti di frumento. Il suolo si stende a perdita di vista senza un albero, senza una siepe, senza vita alcuna che attragga la vista. E neanche un'ombra! E un tappeto solo, sconfinato, immenso, interamente d'oro.

" — Eh bien! Et les brigands? D'ou en est-ce? — si domanda. — Les Siciliens vous diront que cela est absolument ridicule. Je suis à peu près de leur avis. „

Il Bazin riassume la storia del brigantaggio; risale al 1770 per venire, giù giù, fino a Leone e a Rinaldi: ricorda la celebre fuga della vettura cellulare di Salpietra e Randazzo, e conclude:

— Fu questo l'epilogo della storia del brigantaggio in grande. Quando i Siciliani vi dicono *adunque* che la è storia vecchia, che non ce n'è più, adesso, di briganti, credete loro. Dicono la verità. — Ma chiede più innanzi: " Non esiste però ancora una specie di brigantaggio *au petit pied*, intimo, di famiglia, di cui non han potuto liberarsi?... „

Ci siamo: si allude alla *mafia*. E il Bazin, arrivato a Palermo, dedica tutto un capitolo vivacissimo alla mafia in Sicilia. Eccone uno squarcio:

" Prendo tre abitanti di questa grande e incantevole Palermo. Il primo è un albergatore. Lo interrogate sulla mafia. Egli vi manda a spasso, dicendovi, con aria mirabilmente riuscita di compassione, che la mafia non esiste, che la Sicilia è il paese più sicuro d'Europa, il meglio custodito, il più.... Allora fate ciò che vi consiglio: andate a spasso col secondo.

È questo un cittadino agiato, un brav'uomo, che non sospetta la vostra curiosità di forestiero. Bighellonando con lui per le via, vi sentite, a un tratto, pizzicare il braccio. Viraunate, levate il capo per vedere se non siete minacciato dalla caduta di un camino, e le voltate temendo che una vettura sia per arrostarvi. Egli, invece, sorride del vostri gesti inopportuni di francese. E quando avete ripresa la linea retta e nessuno fa più attenzione a voi, vi mostra colla punta del dito mignolo, discretamente orientato, e fingendo *di guardare* dall'altra parte, un giovane signore assai elegante, dal cappello scuro e dalla giacchetta chiara, che entra nel *salone* di un barbiere.

— Quel signore, — egli susurra: — è un *mafioso*.

— Ah! davvero?

— *Malheureusement*.

Eccovi tutto orecchie. Lo avviluppate d'interrogazioni. Risponde a pena, di cose vaghe, con aria seccata.... Dopo cinque minuti, ha cambiato conversazione: è facile, sorridente, premuroso. Ma è finita. Non lo coglierete più.

Se incontrate il terzo — il che non è assolutamente certo — raccapezzerà delle storie curiosissime, dei fatti di costumi locali che vi faranno pensare. Si lagnerà che la mafia abbia ancora quell'autorità usurpata, e che il governo tolleri tanti abusi. Sarà, ben inteso, nel suo gabinetto, che vi parlerà con tanta libertà. E poi, nel momento in cui lo lascierete, vi dirà sottovoce:

— Sì, signore: ecco la verità esatta. Tutto ciò che vi ho riferito è accaduto a me, a mio fratello, a miei amici. Soltanto, se lo ripetete, non fate il mio nome. Non è piacevole di passare per un uomo che parla troppo. Si può ortare qualcuno. Mi capite?...

*

Così il signor Bazin.

Non si ha il diritto di mettere in dubbio la buona fede di uno scrittore così rispettabile; solo sia lecito di rilevare la straordinarietà del caso. E raro che, a Palermo, si trovino cittadini (palermitani) che parlino come i tre interlocutori messi in scena con tanta efficacia, brevità e brio.

Il Bazin non si ferma troppo sui particolari e conclude che anche la *mafia* (che non si può negare, pur troppo) questa forma romantica della criminalità, è destinata a scomparire come il brigantaggio in grande.

*

Il Maupassant nella citata *Vie errante*, cesella su Palermo pagine meravigliose, speciamente su quel gioiello ch'è la Cappella Palatina incastrata come una gemma nella pietra del palazzo reale, antica fortezza dei Normanni. Ernesto Renan, che visitò Palermo in occasione del XII congresso degli scienziati, tenutosi a Palermo, descrisse pure nella " Revue des Deux Mondes „ quell'asilo di pace, tutto misteriose penombre, fra le quali scintillano i mosaici d'oro, e le colonne si elevano leggiere come steli, e gli archi (dice benissimo lo Schneegans) si svolgono con lento slancio, eleganti. Tutto invita al raccoglimento e alla preghiera in quel tempio, ch'è la perla più preziosa di Palermo.

Il Bazin invece non si arresta ai monumenti; non parla della Cappella Palatina e poco degli splendori imponenti di Monreale. Egli è francese, sopratutto francese, e la prima cosa che fa a Palermo, appena giunto, è di rintracciare i vestigi dei Vespri Siciliani.

Ve ne sono, certamente; e la Croce dei vespri, in una piazzetta dove la strage de' francesi arse più feroce, e la chiesa di San Spirito, dove scoppiò la rivolta. Questo luogo è uno dei più poetici. Ai soffii tiepidi del mare, tremano le cime degli alti cipressi del camposanto, che attornia quei tempio testè ristaurato.

I Palermitani — secondo il Bazin — raccontano volentieri i particolari dei Vespri Siciliani; negli alberghi — secondo lui — non è raro trovare litografie rappresentanti il massacro, e domanda:

Est ce une pensée de haine qu'elles leur soufflent dans l'âme? Je suis convaincu que non, malgré les mauvaises paroles qui ont été dites, lors du très inutile et très bruyant centenaire de 1882.

Mauvaises paroles?... Durante tutto quel centenario (non *très bruyant*, ma *très pacifique!*) non ne ho udite. Anzi, l'opposto; e posso citare due aneddoti, uno dei quali è rimasto inedito.

Durante un solenne discorso storico, tenuto da un professore nell'aula magna dell'Università di Palermo, in mezzo alla parte più accensibile dei Siciliani, i giovani, all'oratore sfuggì una lieve inesattezza sugli Angioini, e, subito, come un falmine, Michele Amari, lo storico insigne dei Vespri, quel venerando vecchio, scattò e corresse il professore; — questi, sull'istante, si corresse pentito d'avere alterata d'un filo la verità; e l'immenso uditorio applaudì il professore e l'Amari.

In un banchetto all'albergo delle Palme, Menotti Garibaldi pronunciò, è vero, qualche amara parola; ma non già contro la Francia, bensì contro quei francesi che, mentre si professavano amici d'Italia, non la difendevano in quel momento dagli insulti atroci della stampa francese; e citò Victor Hugo ed Ernesto Renan. Anche allora, sorse l'Amari, e tentò di quetare il figlio dell'eroe di Digione; e poichè quegli continuava, ci siamo alzati tutti e abbiamo abbandonata la mensa, dandoci l'accordo, fra giornalisti italiani ed esteri, che quell'incidente non sarebbe allora stato diffuso per non suscitare, in quel momento pericolosissimo, malintesi e peggio. L'onorevole Giorgio Arcoleo, che era della partita, può attestarlo.

Ricordo questi particolari per scrupolo d'esattezza a un egregio francese che, nel suo bel libro *Sicile*, esprime tanta simpatia per l'Italia, e ne intuisce lo spirito.

*

Se quest'articolo non fosse già lungo, sarebbe piacevole seguire il nostro autore nella sua visita

---

[1] René Bazin, *Sicile, croquis italiens*. Paris, Calman Lévy, 1892.

agli studii di artisti palermitani. Egli ci parla sopratutto del Lojacono, soprannominato il "ladro del sole„.

La descrizione degli orribili sotterranei ai Cappuccini, popolati di cadaveri mummificati in atteggiamenti grotteschi, è un colorito commento ai noti versi del Pindemonte: un pellegrinaggio a Santa Rosalia sul Monte Pellegrino con relativi cacciatori di qualche ricorda il Daudet del *Tartarin*.

Ah! les chasseurs italiens! Quelle étude psychologique à entreprendre! Quels types ils fourniraient à la plume qui a écrit *Tartarin!*

Evidentemente, il signor Bazin, parla di quelli che ha visto; e non ha visto i migliori: quelli che vanno allegramente alla caccia delle tigri nell'India, i cacciatori dei daini nelle nostre campagne in brillanti e signorili partite di caccia. Il cacciatore bergamasco, ch'egli incontrò sulla strada da Brescia a Milano, è da lui ritratto con vivacità comica in un quadretto di genere insuperabile. Ed è comico il quadretto che egli fa d'una viaggiatrice inglese, ricca e matura, abilmente sfruttata dai contadini di Calatafimi... Ella, naturalmente, è incantata del luogo: è in contemplazione perpetua; e siede ai piedi di un albero. Un contadino la scorge e, con tanto di mannaia sulle spalle, le si appressa, le sorride e le dice:

— Mi dispiace molto di disturbare la signora; ma io devo tagliar l'albero.

— Tagliare l'albero, amico mio! Ma dite davvero?... Un albero all'ombra del quale io mi riposo ogni giorno!...

— Povero me!... signora!... È la miseria che mi sforza....

— Ma se io comperassi l'albero?...

— Sarebbe l'unico mezzo, eccellentissima baronessa!

Ella compera e paga.... Ma non può sedersi all'ombra d'un altro albero sulla strada sua favorita che le comparisce dinanzi un altro contadino armato pure di mannaia.... E si ripete la storiella!...

Ma non è questo il tratto più ameno. Un idillio fra questa inglese e un professore di diritto dell'Università di Urbino, a corto di quattrini, che si decide a sposarla, è addirittura delizioso; e ve lo raccomando.

Non mancano altri punti piccanti in questo libro che ha un'appendice su Napoli, la quale può fare riscontro a quanto scrissero della Sirena partenopea il Monnier, il Villari, il Fucini e Carlo Del Balzo. Il signor Bazin tocca della vita napoletana nella sua parte brillante e intellettuale; e, anche a Napoli, troviamo lo stesso scrittore di vena, la stessa mosca bianca che va in cerca del meglio e che, se anche vede cose non belle, le attenua coll'amabilità, le indora collo spirito.

RAFFAELLO BARBIERA.

IMPRESSIONI DI SICILIA
(di A. Ferraguti).

Il pittore Arnaldo Ferraguti reduce da un viaggio in Sicilia, dove si recò apposta per illustrare, per conto della casa Treves, le superbe novelle rusticane di G. Verga, ha portato a Milano tutto un album ricco di disegni dal vero, d'una forza, d'una morbidezza ammirabili.

Diamo una primizia di questo album, veramente prezioso: una pagina che comprende varie e diverse impressioni.

Spicca, sopratutto, il costume contadinesco, siciliano, delle donne di quel Francofonte, il cui vino ha parte così decisiva nella *Cavalleria rusticana*. Quel costume orientale, che ricorda quello delle donne di Chioggia, fu reso popolare dalla prima e più potente interprete della *Cavalleria rusticana* del Verga: Eleonora Duse. Ora lo vediamo ricomparire sotto la matita animatrice del nostro Ferraguti.

Vediamo quella valle Etnea, lapidea, desolata, ove la lava stende il suo lugubre impero; dove i corvi si librano a stormi; quei fichi d'India rigogliosi dalle forme pittoresche; quella deserta marina di Aci Trezza popolata qua e là solo di scogli, e che, pur sotto la luce fiammea del cielo, inspira un senso così profondo di malinconia; e un pezzo d'arco di quel Mineo, nella provincia di Catania, dove vivono tante tradizioni.

Arnaldo Ferraguti sa ne' suoi disegni mettere la luce: è uno degli artisti della luce, del sole; lo si vide nel suo quadro *Alla Verga;* e lo si vedrà nelle illustrazioni della *Vita dei Campi* del Verga.



LA PERGAMENA PRESENTATA A VERDI IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEL TEATRO DI CARRARA.

IL POLITEAMA "VERDI„ A CARRARA.

Mentre l'Italia attende un nuovo trionfo dell'arte col *Falstaff*, s'inaugurano in più punti del paese società e teatri col gran nome di Verdi.

Si aveva il teatro Verdi a Busseto; il teatro Verdi a Padova: ora Carrara ha il Politeama Verdi, inaugurato il 12 novembre scorso, opera dell'architetto Leandro Caselli.

È un grandioso edificio, sorto su un'area ingombra di rottami, in una splendida località che ha per lafondo qua il monte, e là l'azzurro del mare. . . .

La fronte dell'edificio sorge sul vasto e bellissimo piazzale contornato da un viale d'aranci e d'oleandri. In mezzo al piazzale, s'apre una pista circolare per le carrozze.

L'edificio ch'è diviso da due vasti cortili interni, ha nel centro il teatro e, ai due lati, bellissimi quartieri a cinque piani. Il teatro ha ampio vestibolo, vasta la sala, ampliss imo il palco scenico, decorato a stucchi e a pitture molto ben riuscite. Gli stucchi sono opera di artisti cittadini; le pitture e i scenari furono eseguiti a Torino.

Tutta la costruzione dell'edificio è fatta con travature metalliche e a voltini di marmo: le decorazioni sono a profusione. L'architetto, Leandro Caselli, è lo stesso che ornò Carrara dei suoi più belli e monumentali edifici. Costruttore fu il signor Pietro Ferrero; e proprietari sono l'ingegnere Scarzella e C.. che oltre d'aver arricchito Carrara di un teatro degno di una capitale, hanno il merito anche d'aver aperto nel centro della città un nuovo quartiere.

L'inaugurazione fu fatta felicemente col capolavoro verdiano, *Rigoletto*. Al Verdi fu inviata una pergamena che riproduciamo. È in stile del 1400 ad imitazione del codice di Sant'Agostino esistente nella Malatestiana di Cesena. Contiene lo stemma di Busseto a destra, di Carrara in basso. Nel G di *Giuseppe*, è Verdi che compone al clavicembalo. Fatta per incarico dell'ing. Scarzella, fu spedita entro magnifico cilindro di corame inciso e foderato di raso: ne è autore il prof. G. Galeati, egregio insegnante a Massa. La doratura è a gesso in rilievo, come appunto facevasi nel 1400.



Conte Leopoldo Pullè, d.
(Verona, II.)



Avv. Cocco Ortu, s. min.
(Isili, Cagliari.)



Ing. Gio. Cadolini, d.
(Casalmaggiore, Cremona.)



Giovanni Bovio, rad.
(Minervino Murge, Bari.)



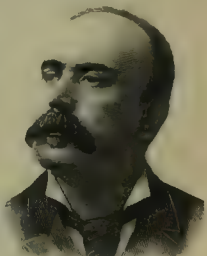
Luigi De Riseis, s. min.
(Vasto, Chieti.)



Conte Nicola Gaetani d'Aliff, c. s. min.
(Rossano, Cosenza.)



Prof. Emanuele Gianturco, c. s. min.
(Acerenza, Potenza.)



* Avv. Emilio Catapano, c.
(Torre Annunziata, Napoli.)



Guido Pompili, d
(Perugia I.)



* Avv. Giuseppe Polti, rad. min.
(Ceva, Cuneo.)



Ottavio Serena, d.
(Altamura, Bari.)



* Avv. Giantommaso Tozzi, s. min.
(Gessopalena, Chieti.)



Giuseppe Solimbergo, s. min.
(Palmanova, Udine.)



* Avv. Angelo Sperti, s. min.
(Belluno.)



* Avv. Michele Verzillo, rad.
(Capua, Caserta.)



Conte Gianforte Suardi, d.
(Clusone, Bergamo.)

LA NUOVA CAMERA. — XI

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. d. destra, s. sinistra,



Ing. Severino Casana, *c.* s. min.
(Pallanza, Novara.)



Pietro Bertolini, *c*, d.
(Montebelluna, Treviso.)



* Ettore Socci, rad.
(Grosseto.)



* Filippo Garavetti, rad.
(Sassari.)



Avv. Luigi Simeoni, s. min.
(Afragola, Napoli.)



* Avv. Smeraldo Zecca, s. o
(Chieti.)



* Pietro Mirto-Seggio, s. min.
(Monreale, Palermo.)



* Gennaro Compagna, *c.* s. min.
(Cassano all'Ionio, Cosenza.)



Scipione Di Blasio, s. min.
(Larino, Campobasso.)



* Nicola De Nicolò, s. o.
(Bari I.)



* Vincenzo Cappelleri, s. min.
(Caulonia, Reggio Calabria.)



Conte Carlo Compans, *c.* s. min.
(Aosta, Torino.)



March. Beniamino Pandolfi, s. min.
(Nicosia, Catania.)



* Avv. Pasquale Mormina, s. min.
(Montelcone, Catanzaro.)



Giuseppe Episcopo, s. min.
(Maglie, Lecce.)



* Ing. Giacinto Pullino, s. min.
(Courgnè, Torino.)

LA NUOVA CAMERA — XII.

c. centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialista.

NUOVI DEPUTATI.

Mercoledì, 25, i deputati ritorneranno al lavoro. È il momento di riaprire la nostra galleria. Ma è necessario avvertire che le nostre indicazioni si riferiscono al momento in cui i deputati furono eletti. Molti che si sono dati per *ministeriali* nei loro programmi, non lo saranno più domani; e forse saranno i primi a gettar fuori bordo il gabinetto nelle tempeste imminenti. Tutta quell'abbondanza di *mia*, che si trova nelle nostre notevole sarà istruttiva ed amena per l'avvenire.

*

Vincenzo Maria Cappelleri (s. min.) nuovo deputato di Caulonia (Reggio Calabria). È un bell'uomo di 46 anni Nacque a Roccella Jonica da una delle più nobili e più ricche famiglie della Calabria. Studiò in Reggio e ancor giovanissimo fu eletto consigliere provinciale, e direttore della Banca popolare, ecc.

Ingegnere Severino Casana (c. s. min.) rieletto a Pallanza nacque il 23 ottobre 1849 in Torino, dal barone Alessandro di Torino e Teresa Cobianchi di Intra, proprietario di terre in Piemonte e di stabilimenti industriali in Intra. Dal 1864 al 1869 prese parte agli studi e costruzioni ferroviarie nelle provincie meridionali ed in Lombardia, ed alla deviazione del Po a Bressana d'Argine. Dal 1869 al 1881 fece parte del corpo insegnante della Scuola di applicazione degli ingegneri di Torino. Parecchi villini nell'ex-piazza d'armi di Torino furono da lui costruiti. È consigliere comunale a Torino, e si occupa pure di belle arti.

Avvocato Emilio Catapano fu Michele, nuovo deputato di Torre Annunziata (c.). È nato in San Giuseppe d'Ottaiano il 14 maggio 1844. A diciannove anni, cioè nel 1863, fu laureato in giurisprudenza. Fornito di largo censo, nel periodo 1871 collaborò nei giornali politici l'*Avvenire* e la *Patria* e poi alla magistratura donde si ritirò per esercitare con pieno successo l'avvocatura civile e commerciale.

Nicola De Nicolò (s. o.), nuovo deputato di Bari, nacque a Bari nel 1851. È detto uno dei più fosforescenti ingegni venuti fuori dalla scuola del De Sanctis. Fu giornalista a Napoli; fu a casa sua avvocato di grido, e professore all'Istituto tecnico. Nel 1867 andò verso Mentana, ma non arrivò in tempo. Era di parte moderata; ma pe' socialisti, come vuole la moda. Ora è di sinistra e d'opposizione; come tale fu in ballottaggio coll'ex deputato G. B. Petroni, di sinistra ministeriale, e lo vinse

Nicola Gaetani conte d'Aliff (c. s. min.), deputato di Rossano (Cosenza), non è proprio un nuovo deputato, ma nella passata legislatura non esercitò che pochi mesi. Nato nel 1857, è figlio del senatore Onorato Gaetani principe di Piedimonte. Entrò nella vita pubblica con l'essere Delegato del Commissario regio Saracco per la Sezione San Ferdinando di Napoli. Rifattasi l'amministrazione municipale di Napoli, egli fu eletto Consigliere comunale, e poco dopo, nello scorso anno, morto il compianto prof. Cialli, ne prese il posto nella deputazione dell'allora 1° collegio di Cosenza. Ora fu eletto a Rossano senza competitori.

L'avv. Filippo Garavetti, radicale, si dice nuovo deputato, perchè non lo era nella precedente legislatura, ma fu già una volta deputato di Sassari, dove è nato nel 1846. Avvocato assai popolare, professore di diritto nell'ateneo di Sassari, è capo del partito democratico, che lo porta a tutti gli uffici. Questa volta, i moderati ed il governo gli avsano contrapposto un personaggio popolare e simpatico, un concittadino illustre, il romanziere Salvatore Farina. Ma i sassaresi preferirono l'avvocato.

Avvocato professore Emanuele Gianturco (c. s. min.), rieletto ad Acerenza, nacque nel 1857 in Avigliano (provincia di Potenza) da povera, ma onestissima famiglia. A 14 anni, senza mezzi propri, andò col due fratelli a Napoli a studiare musica, pel legge. Fra le sue composizioni musicali c'è una Sonata in quattro tempi per violino e pianoforte pubblicata lo scorso anno dal Röder di Lipsia, e mancò poco non andasse in America, come direttore d'orchestra. Ma alla fine diventò avvocato e libero docente di diritto civile all'Università di Napoli. È autore di molte opere giuridiche, fra cui quel piccolo Manuale-Barbèra di *Istituzioni di Diritto Civile*, che è adottato come libro di testo. Cinque anni fa, appena ebbe i 30, fu eletto deputato e pronunciò notevoli discorsi in questioni legali.

Pinto Minto-Sbugio e Angelo Sperti (vedine i cenni biografici nel N. 50 del 2° semestre 1892).

Avv. Pasquale Muscio (s. min.) nuovo deputato di Montelcone (Catanzaro) nacque in questa città di Calabria nel 1850. Prima de' 30 anni si laureò in legge, a Napoli, mostrando speciale attitudine agli studi filosofici e letterari. È ritenuto per uno dei più facondi e dotti avvocati delle Calabrie.

L'avv. Giuseppe Polti (rad. min.), nuovo deputato di Ceva (Cuneo) che prese il posto del generale Adami, aiutante di campo del Re, nacque nel 1850 a. Garessio da una famiglia oriunda di Como che da assai tempo aveva impiantato colà una grandiosa fabbrica di vetri. Si laureò in legge, ma per l'avventura morte del padre si dedicò tutto alla sua industria, che oggi dà lavoro a 400 operai e prosperità all'intera Garessio. Fu sindaco della sua città per circa 12 anni, e da 14 siede al Consiglio provinciale di Cuneo. Nel ballottaggio ebbe 4658 voti lasciando indietro di 900 l'ex deputato generale Adami.

Ingegnere navale Giacinto Pullino (s. min.) nuovo deputato di Ciorgnè (Torino). Nacque in Castellamonte (Canavese), e fece i suoi studi nella Università di Torino. Laureato ingegnere idraulico ed architetto civile, fu ripetitore di scienze matematiche nel R. Collegio della provincia. Entrato nel genio navale, fu professore militare nel R. collegio di marina, ed alla scuola di applicazione del genio navale per la quale scrisse un trattato di meccanica applicata. Sotto direttore delle costruzioni e comandante militare del cantiere di Castellamare, diresse la costruzione dell'" Italia „, del " Flavio Gioia „ e di altre navi. Capo dell'ufficio tecnico a Livorno diresse la costruzione ed il varo della " Lepanto „. Dal 1883 al 1889, direttore dell'arsenale di Spezia diresse la costruzione ed il varo della " Sardegna „. Sono suoi varii progetti di navi, fra i quali quelli di una nave corazzata di prima grandezza, e di un tipo di nave corazzata di seconda grandezza che si sta costruendo a Venezia e che porterà il nome di " Ammiraglio Saint Bon „. Suo è il progetto di un battello torpediniere da costruirsi, ora in allestimento a Spezia. Questa costruzione è destinata a distruggere navi nemiche di qualsiasi grandezza. Nominato ispettore (maggior generale) nel 1890, è ora membro del Consiglio superiore di marina, e del comitato pei disegni delle navi.

Avvocato Luigi Simoni (s. min.), deputato di Afragola (Napoli). Ha 44 anni e conta già 5 legislature; in questa, si riteneva che dovesse esser battuto dal suo competitore, Raffaele De Ross, non solo perchè questi è molto ricco; ma perchè l'onorevole Crispi scese in persona a propugnare la elezione del competitore, portandosi perfino in pubblico comizio, sopra luogo, a Sessore di lui. Il Simeoni lo vinse per circa 300 voti; perchè avvocato in Napoli fra i primi, e circondato da larghe correnti di simpatia, per il suo spirito eletto e le occasionali attrattive della persona. Nel penale, fu il fortunato difensore del soldato Torres a Milano, deve ha per cliente anche la casa Ricordi; e nel civile, è stato in Napoli il difensore dei coniugi Scarfoglio-Serao, nella contesa letteraria, per la rubrica *Api Mosconi e Vespe*, contro lo Schilizzi.

Ettore Socci, il nuovo deputato di Grosseto, è un giornalista toscano e repubblicano. Ha 45 anni. Reduce dalla campagna del 1866 e di Mentana, soldato valoroso e storico diligente della campagna di Digione, collaboratore affettuoso e prezioso di Alberto Mario nella *Lega della Democrazia*, direttore o redattore di non so più quanti giornali radicali tra i più battaglieri e reputati, conferenziere e discorritore brillante, in tutte le adunanze radicali, in tutti i comizi repubblicani: sceo il bravo stato di servizio che ne danno i suoi amici.

L'avvocato Giantommaso Tozzi (s. min.) è il nuovo deputato di Gessopalena, dove è nato 42 anni fa. È fra i primi della curia abruzzese. " Ha cognizioni non comuni di psichiatria, e possiede da maestro (ci scrivono) la corda emotiva. „ È popolarissimo in tutto l'Abruzzese.

Avvocato Michele Verzillo, il nuovo e radicale deputato di Capua, è nato nel 1859 a Minturno (Caserta). È uno degli avvocati penali più rinomati delle provincie meridionali. Combattè, sapramente, mercè giornali d'occasione, l'amministrazione provinciale di Terra di Lavoro, ed ottenuto lo scioglimento del Consiglio, riportò l'ex-deputato col suoi candidati nella ricostituita deputazione provinciale. Si presentò nella vita politica nelle elezioni del 1890, ma non rinscì; ottenne però 9000 voti; oggi ha vinto la prova non ostante la ferissima guerra fattagli dal prefetto di Caserta che adoperò, quanto denno, tutti i mezzi per combatterlo, incominciando dallo scioglimento del Consiglio municipale e della Congregazione di Carità di Capua. Così Brocoli fu vinto da Verzillo. Il quale appartiene al partito radicale, legalitario si, ma di completa opposizione al ministero, mentre Brocoli era di centro ministeriale.

Avvocato Smeraldo Zecca (s. o.) nuovo deputato di Chieti, ha 35 anni perchè nato il 10 luglio 1857. Natura ardente, attività fenomenale lo rendono popolarissimo nella sua città nativa. La sua candidatura a deputato surse spontanea non appena il ministero nominò senatore l'ex-deputato Camillo Mezzanotte per far posto al marchese Francesco Della Valle, ma questa volta il caso rarò!, fece i conti senza l'oste, cioè senza gli elettori. Ciò conferma la reputazione di jettatura, che gode il marchese ex deputato se fu battuto da un nomo nuovo che però ha uno splendore di nome e di cognome. L'onorevole Zecca, laureatosi in legge nel 1881, fece subito parte del consiglio comunale di Chieti; diede gli esami d'uditore, riuscito fra i primi fu nominato vice-pretore, ma non rimase lunga pezza in magistratura e dimessosi esercitò l'avvocatura penale e civile con successo strepitoso. Combattuto dal governo, egli per necessità di cose (ci scrivono di là) ha dovuto essere dell'opposizione pur appartenendo alla sinistra.

Piccole rettifiche.

Ci scrivono da Salerno che il progetto della futura ferrovia Cava-Amalfi non va attribuito solo al nuovo deputato d'Amalfi ingegnere Camillo Zizzo, ma anche all'ingegnere Andrea d'Amato.

VENTI GIORNI DI STORIA.

IV.

Da Firenze a Terni. Formiche ed uomini. Cose antiche e moderne.

A Firenze, nelle trentadue ore che ci passai, vidi senza volerlo tutta la coorte degli uomini di Stato: in fiore, in erba o in embrione che fossero, e il concetto che potei farmi di tutti i loro concetti fu questo, che nessuno sapeva un'acca di quel che avvenisse, o che dovesse ragionevolmente avvenire. I se, i ma, tutte l'altre particelle e tutti gli altri avverbi dubitativi fiorivano le conversazioni universali. Faranno la rivoluzione a Roma? si debbono aiutare gl'insorti? il governo si muoverà? farebbe bene a muoversi? che cosa consiglia agli italiani la dignità nazionale? Queste erano domande; ma di risposte, nessuna.

Poveri nomini di Stato! povero paese! Tutti quei valentuomini, archimandriti dal senno pratico, balenavano tra il sì e il *no*, aspettavano una grossa notizia per voltarsi più da un lato che dall'altro, per lodare o biasimare, per inconfessate le pazzie dei rompicolli o per dire coraggiosamente: *me me, adsum qui feci*.

Ma non balenavano, non pendevano incerti da un annunzio di giornale, da un indizio di eventi futuri, i giovani convenuti in Firenze da ogni parte d'Italia. Pareva che là si fossero data la posta tutti i volenterosi di Milano, di Venezia, di Torino, di Bologna, di Genova, di Parma, di Modena. Ad ogni svolta di strada ne compariva uno; e li un abbracciarsi, un chiedersi novelle degli amici comuni e del desiderio che potevano avere di giungere a for volta in ballo; ma sopra tutto era un domandar da che parte fosse meglio passare, per andare a ragginngere i primi combattenti.

Non erano solamente i volontarii che si riscaldassero in questo modo l'un l'altro. L'esercito era composto di tutte le classi sociali; ognuno ci aveva amici, antichi, compagni d'arme, congiunti di sangue. E il congiunto, il compagno d'arme, l'amico, dopo averti stretta la mano, vi chiedeva: andate? — Sì. — Bene, noi verremo dopo di voi, a dar l'ultimo colpo. Vengano, francesi e spagnuoli, austriaci e turchi; quando tutto un paese è fermo nel volere una cosa, non c'è forza che tenga, e si vedrà, giurabacco, si vedrà! —

Ahimè, che cosa dovevano fare di tanto entusiasmo i nostri reggitori d'allora? Reggitori, così per dire; che in verità non reggevano niente. Innanzi di partire da Genova, avevo veduto una larva di governo, che voleva impedire ad ogni costo; e magari facevano gli occhiacci, per ispaventare i bimbi d'Italia. A Firenze, quando io vi giunsi, non vidi neanche la larva: c'era un ministero che affogava, e si vedevano le mani agitarsi in aria, i piedi pestar l'acqua, le bocche gorgogliar spuma e poche interrotte. La marea nazionale pareva aver sopraffatto quel ministero, e i suoi fidi galeotti non si scomodavano neanche a porgergli un remo, a cui potesse aggrapparsi; anzi, dirò di più, lo incoraggiavano a stare in acqua, dov'essi lo avrebbero seguitato. Alcuni facevano l'atto di levarsi la giacca, per esser più liberi al nuoto. Qualche articolo dell'*Opinione* lasciava trapelare perfino che il suo direttore non sarebbe stato degli ultimi.

Chi procedeva lemme lemme in mezzo a quel tramestio di voleri e d'idee, era il Comitato per l'insurrezione. Non ne farò colpa agli egregi cittadini che ci avevano mano. Forse a ciò li costringeva il difetto di quattrini, forse il tentennare del governo, e il suo mutare indirizzo tre volte in un giorno. L'ufizio del Comitato, in via degli Archibugieri, si vedeva da mattina a sera assediato; l'anticamera, le scale, il portone, gli approcci, erano un viavai, un brulichio di gente che chiedeva, chiedeva, e non otteneva mai niente.

Intendiamoci bene, io non sostengo le ragioni di quella moltitudine. A far le schioppettate si va come si può, e quando non c'è modo di giungerci con le proprie forze, credo sia buon partito restarsene a casa. Noto il fatto, nient'altro; e lo noto per venire a raccontare che noi al Comitato non andavamo per chieder quattrini, ma solamente consigli intorno alla via più spedita da tenere, per dove fosse maggiore il bisogno, e, caso mai il confine fosse troppo gelosamente

custodito dal nostro governo, avere ricapiti di gente amica che ci aiutasse a sconfinare.

Volete credere? Non ci fu verso, neanche dando i nostri nomi, di penetrare nell'adito sacro. Evidentemente, era quello un giorno in cui la Pizia non aveva nulla da dire, impacciata la sua parte anche lei. A me non dolse tanto di ciò, quanto di vedere tra quei cerimonieri dell'anticamera un tale che pochi giorni prima avevo aiutato a partire da Genova, e che laggiù a Firenze mi faceva l'uomo dei misteri, il segretario di Stato. Gratitudine umana, io ti conosco da un pezzo. Ma ohimè, conosco anche la sciocchezza umana; e la pratico religiosamente, continuando a fidarmi.

Rimasti così in balia di noi medesimi, ci raccogliemmo a consulta, il maggiore Burlando, il Pietramellara, io e parecchi altri colleghi. Il nostro ragionamento fu questo: Garibaldi verrà fuori della Caprera; l'amico Canzio lavora intorno a questo negozio difficile e ne verrà certamente a capo. Ora, se il Generale giunge ad afferrare la terraferma, da che parte andrà egli? Probabilmente dov'è Menotti, proprio alle spalle di Roma, l'unico punto donde si possa tentare per la linea d'operazione più breve un colpo efficace. Andiamo dunque, poichè la scelta sta in noi, a raggiunger Menotti, e incominciamo a metterci in istrada ferrata per Terni. Giunti colà, studieremo il terreno; tre o quattro persone passano facilmente dovunque vogliano, solo che usino un po' di prudenza.

Notate che noi non sapevamo nulla di comitati che fossero a Terni, o in altro luogo di confine: andavamo proprio a tentoni. Neanche sapevamo di trecento genovesi che dovessero venirci compagni, e senza troppa difficoltà, tre giorni più tardi. Eravamo da principio due soli; a Firenze ci eravamo fatti manipolo, per cinque o sei che erano giunti di qua o di là: altri due o tre c'erano già prima di noi, e tutti contavamo di andare alla libera, per metterci poi dove meglio ci fosse tornato.

Al deputato Carbonelli, mio colonnello del '66, allora a Firenze e desideroso di partecipare a quell'altra levata d'insegne, era parso buono il nostro divisamento; ed egli e tutti noi ce ne partivamo da Firenze la sera del 14 ottobre, come altrettanti giramondi che volessero andare a Terni per ammirarvi la cascata delle Marmore, unica per bellezza stupenda in Italia.

Del nostro piccolo tragitto non dirò nulla, perchè non voglio menare il can per l'aia, e poi perchè nel fatto non ho niente da dire. Si faceva buio, quando giungemmo in riva al Trasimeno, e non si vide neanche l'ombra di Annibale. Giungemmo a Terni, nella mattina del 15, dopo molti ritardi patiti dal convoglio, che, tra l'altre fortune sue, dovette rimanere un'ora inchiodato sotto una galleria, poichè le ruote giravano senza far presa, e ci bisognò mandare a Foligno pel soccorso d'un'altra macchina, che non c'era.

Terni, con tutte le sue grandi memorie, non mi fece a prima giunta un gran senso. E una città di pianura, anzi di vallata, i cui edifizi si levano troppo poco da terra, e le vie non offrono alcuna veduta pittoresca. Incominciando dalla stazione, che è quindici minuti lontana dalle porte della città, vidi moltissima gente. Le vie erano affollate di giovanotti d'ogni parte d'Italia. Non un berretto rosso, non una camicia garibaldina; tuttavia, era facile indovinare, anche senza per mente alle discordanze allegre dei dialetti, che quella non era popolazione del luogo, ma uccelli di passo, futuro contingente della insurrezione romana.

— Qual è il migliore albergo? — avevamo chiesto al vetturino che conduceva le nostre membra lasse in paese.

— L'*Hôtel d'Angleterre*, padroni belli; c'è poi la locanda d'Europa e quella....

— Vada per l'Inghilterra; noi ci fidiamo alle tue preferenze, o nobile auriga; — interruppe il Pietramellara.

Così andammo all'albergo d'Inghilterra, o della regina d'Inghilterra, o delle armi d'Inghilterra, che bene non ricordo queste minuzie. Ma ohimè, quante volte il mio Ludovico non ebbe a pentirsi della sua precipitazione. Che vino, per gli Dei infernali! In quell'albergo esso era peggiore a gran pezza della sua acqua, che era pessima. Mi dicono che non sia più così, e ne godo per il prossimo mio della nuova generazione. Del resto, buona gente, i padroni d'allora; e non ci avevano che un difetto; quello di albergare tutti gli inglesi che passavano di là, e di prender tutti i loro avventori per inglesi.

— Sono inglesi? — chiedevo io un giorno al cuoco, accennandogli due polli che aveva sulle ginocchia.

— Perchè mi dite questo?

— Oh, per nessun secondo fine; perchè vedo che li pelate.

— Voi volete scherzare: — mi rispose egli; e continuò tranquillamente a pelare.

L'albergatore aveva un grande albo, nel salotto della sua locanda; e in quell'albo c'erano scritti, dal 1850 in poi, nomi d'ogni razza e d'ogni paese, inglesi, russi, americani, francesi, italiani, tedeschi; tutte persone che si lodavano grandemente della stanza, del letto, della tavola, de' camerieri, ed anche del vino. *Horribile visu!* Ma non avevano dunque vino in casa loro, o non avevano pelato, tutti quei bravi signori?

Sulle prime, scartabellando quell'albo, mi venne un sospetto atroce: che quei forestieri avessero ricevuta una mancia, o una larga riduzione sul conto, per iscrivere quelle lodi smaccate. Ma guardai in viso il padrone, e il candore che gli si dipingeva negli occhi, mi fece pentire del dubbio. No, è impossibile, dissi altora tra me; quest'uomo è innocente.

Pensai in quella vece che le lodi muovessero da un'altra ragione. Tutti quei nomi erano accompagnati da un titolo, di duca, di marchese, di conte, di barone, di baronetto, di cavaliere e via discorrendo. Che siano proprio tutti gente titolata? l'Ahi! ahi! questo signore, verbigrazia, il cui nome mi casca sott'occhio, lo conosco benissimo; egli è conte come io son lui. Quest'altro ha scritto marchese con la zeta. E qui un mondo di considerazioni, il cui resultato fu questo, che molti scrivessero sull'albo per sciorinare *urbi et orbi* i loro titoli autentici, molti altri per far credere ai loro titoli pigliati per l'occasione ad imprestito.

Com'ebbi fatta quella conclusione, respirai più liberamente e resi tutta la mia stima all'ostiere.

Egli, del resto, se ce lo fece pagar salato, ci diede il meglio che aveva, un quartierino di due camere e di un salotto, l'unico salotto della locanda, col suo bravo tappeto verde sul pavimento, con uno specchio di Venezia sul camino, due canapè, tre finestre, le quali mettevano ad un terrazzino sulla via principale di Terni. I tre giorni che si stette colà, li passai quasi intieri su quel terrazzino, intento a guardare, a guardare attraverso alle nuvole di fumo che mi uscivano dalle labbra una povera tribù di formiche, le quali salivano per una certa screpolatura tra il muro maestro e la intelaiatura della finestra, nè so con quale intento, perchè andavano e venivano a fauci vuote.

Ottime bestiuoline! La necessità, dura insegnatrice, le costringeva a lavorare, ma senza frutto, senza buscarsi una briciola di pane, un chicco di biada od altra semente portata dall'aria sul loro gramo sentiero.

E l'uomo? che altro fa egli, il più delle volte? La sua fatica è vana, ma la necessità lo trascina. Ed egli s'inoltra, o diritto, o curvo, o carponi, per la sua strada; suda, stenta e muore sotto il peso di un fardello, ch'egli chiama orgogliosamente un mandato, una missione; e perchè? A sentirlo lui, si tratta di un grande concetto; e gli sembra operare col suo libero arbitrio, perchè il colore del suo fardello è diverso da quello di un altro e gli sembra di operare utilmente, perchè il fardello pesa, e, a portarlo innanzi tre miglia o sei, si consola la sua vanità di atleta. E sia, non voglio già leticare coi miei compagni di galera. Ma intanto, chi sa? noi vanitosi, noi superbi dell'opera nostra, forse, veduti da lontano, avremo apparenza di formiche.

Così pensando, mi pareva di veder correre su per quelle screpolature il mio prossimo. E posi qua e là qualche briciola di pane, perchè quella carovana di bestiuole sparute, inoltrandosi nel suo deserto, trovasse un'oasi e benedicesse il Signore.

Le formiche vennero, fiutarono, e stettero dubitose. Forse temevano anch'esse di dover pagare lo scotto? Non ne so niente. Del resto, io non avevo da studiar sempre usi e costumi di formiche. Ben altre scoperte ho fatte, rimanendo colà inoperoso: ho indovinato ad esempio il segreto dello stile di Cornelio Tacito, e perchè quello storico sia stato così aspro con gli uomini e le cose del tempo suo. Sfido io: era di Terni; avrà dunque bevuto dello stesso vino che davano a me.

Questo ricordo di antichità mi chiama a dirvi qualche cosa del luogo ove siamo in attesa. Terni è l'antica Interamna, così detta perchè *inter amnes*, tra due fiumi, cioè presso il confluente della Nera e del Velino. Ha mura antichissime, e di pietra riquadrata, restaurate nei bassi tempi, con forse trenta torri e cinque porte, una delle quali è chiamata "dei tre monumenti„. Qui infatti erano tre sepolcri; l'uno di Cornelio Tacito, accennato dianzi, gli altri di due discendenti suoi, imperatori romani, Tacito e Floriano.

Interamna aveva templi a iosa, e Terni non ne patisce penuria. Un tempio di Giove è disceso al grado di chiesa di San Lorenzo; uno di Marte è salito agli onori di cattedrale, intitolata all'Assunta; un altro di Cibele è passato in governo d'uno sconosciutissimo Sant'Alò; un altro del Sole si chiama San Salvatore; un altro di Mercurio si è raccomandato a San Nicolò. Questi templi, com'è facile immaginare, non serbano più traccia della loro antichità; son rifatti, ripicchiati, ringiovaniti dall'arte del Bramante, del Sangallo, del Bernini, del Vici. Ma l'antica Interamna fa ancora nobil mostra di sè negli avanzi d'un anfiteatro che era capace di oltre diecimila spettatori, d'un teatro edificato da Caio Dessio Massimo, edile della città, di terme pubbliche e di un arco di trionfo, rizzato in onore di Domiziano, buon'anima sua.

Insomma, c'è un visibilio di cose da vedere, e quindicimila abitanti rallegrano il luogo; ottima popolazione e molto operosa. Le industrie che più fioriscono a Terni sono quelle della concia dei cuoi, della soda dei panni, e della lavorazione del ferro. Qualchiere e magone son messe in moto dalle acque del Velino.

Poichè sono a parlar di metalli, vi dirò che nei pressi della città si è trovata, oltre la miniera di ferro di monte Leone, qualche traccia d'oro e di argento. Di questo, anzi, nel 1762, fu coniata una medaglia, *ad aeternam rei memoriam*. Non mancano i marmi, tra i quali è notevole il travertino, bianco giallastro con vene rosse, le terre colorate, le piriti, il gesso, la pozzolana, il carbon fossile; insomma una vera grazia di Dio, che vorrebbe esser meglio sfruttata; nè mancano le acque minerali, come quelle della Nera, che contengono carbonato di calce, magnesia e solfo, e sono perciò adoperate da una casa di bagni; quelle di Acquasparta, che contengono gas acido carbonico; quelle d'Acquavogliosa, termali e sulfuree; finalmente l'acqua della Marmore, dal prezioso metallo che essa trasporta (in minuscola quantità, si capisce) dalle radici di monte Rotondo, ma che non so per quali proprietà si raccomandi all'umanità sofferente.

Vi dirò poi le bellezze della vallata, quando andremo alle Marmore, e potremo contemplarla da un'altezza conveniente: sappiate intanto che ci abbondano i pascoli abertosi, rendendo preziosi per isquisitissime carni il povero bestiame da macello; che c'è selvaggina da contentare i più avidi cacciatori, pesce di straordinaria grossezza, frutte ed ortaglie d'ogni genere, e tutte di gratissimo sapore.

Parlo, già si capisce, sulla fede di un gentile Ternano, che mi fu cicerone. Non vorrei lasciar credere che io lavorassi d'invenzione. Il cortese amico mi disse che di tutto questo ben di Dio la sua patria va debitrice, non pure ai due fiumi che la bagnano, ma ancora a Caio Dessio Massimo, edile d'Interamna, il quale ai suoi tempi divise le acque della Nera in tre conche e in una moltitudine di canali irrigatorii, che incominciarono a fecondare i campi ternani, prima di mettere in moto i molti e svariati opifici del paese.

Fortunato uomo, quel Caio Dessio Massimo! Chi ricorda gli edili, i sindaci, gli assessori comunali di due anni fa? E lui, morto da duemila, è sempre vivo nella memoria dei luoghi per cui spese utilmente la vita.

Ora, non mi chiedete niente della storia di Terni, perchè, quantunque tra due fiumi, mi ritrovo all'asciutto. Ci prosperarono gli Umbri; fu saccheggiata da Totila, il goto, e da Astolfo, il longobardo. Io dovrei, per parlarvene, saccheggiar l'Angeloni e il Gaudio, che scrissero le storie della lor terra, l'uno nel Seicento e l'altro nel Settecento, Terni ha oggi una bella popolazione, specie in materia di donne, le cui facce serene arieggiano quelle delle nostre genovesi. Belle e savie donnine di Terni, così onestamente cortesi, voi ci avete fatto sentire ancora una volta che l'Italia è una, dall'Alpe al Lilibeo.

A. G. Barrili.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

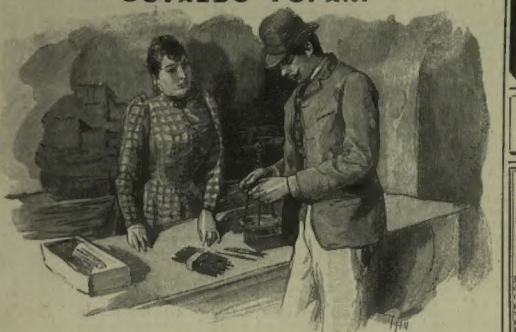
LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

Anton Giulio Barrili

ILLUSTRATO DA

OSVALDO TOFANI



Un elegante volume in-8 di 220 pagine con 24 disegni di O. TOFANI

LIRE 3,50. — Legato in tela e oro: **LIRE 5,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuovo volume della BIBLIOTECA AMENA

La Fata del Dolore

ROMANZO DI

ERMANNO SUDERMANN

Un volume in-16 di 292 pagine della Biblioteca Amena:

UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2; Galleria Vitt. Eman., 59, e Corso Vitt. Eman., 36.

CREMA-ORIZA di Ninon

Bellezza della faccia. L. LEGRAND.

PARIGI - 11, Place de la Madeleine - PARIGI

Si vende in tutte le principali Profumerie d'Italia. (1)

Macchina per scrivere

Remington

La sola adottata dai Ministeri, dalle Amministrazioni, dalle Case di Commercio, dagli Avvocati, Ingegneri, ecc., scrivendosi con una velocità tre volte maggiore della scrittura a mano. Col Manographe Edison se ne riproduce facilmente lo scritto fino a 2000 copie. Liste di vendita, prove di scrittura, ecc., presso il Signor

CESARE VERONA

TORINO

Galleria Nazionale (*Posta A*)

N.° 4711



Mezzo più aggradevole ed efficace per refrigerare e purificare l'aria delle stanze

Acqua di Colonia

(etichetta verde-oro)

di Ferd. MULHENS, Colonia

conosciuta la

MIGLIORE MARCA

Si vende in quasi tutte le migliori profumerie.

N. 4711 Sapone (trasparente alla glicerina, si produce: rosa - rosa bianca - mughetto - ranno - violetta e all'Acqua di Colonia, sono i migliori ed i più ricercati saponi del giorno d'oggi.

OPERE

DI

ANTON GIULIO BARRILI

Santa Cecilia. 8.ª ed. L. 1 —	*Amori alla macchia.* 3.ª edizione . . . . . L. 3 50
Capitan Dodero. 10.ª ed. 1 —	*Monsù Tomè.* 2.ª ediz. 3 50
L'olmo e l'edera. 12.ª ed. 1 —	*Il lettore della principessa.* 3.ª edizione . . . . . 4 —
I Rossi e i Neri. 2.ª ed. 6 —	—— Edizione illustrata da Pennastico. . . . . 5 —
Il libro nero. 4.ª ed. . . 2 —	*Casa Polidori.* 2.ª ed. . 4 —
La confessioni di Fra Gualberto. 6.ª edizione . . 1 —	*La Montanara.* 2.ª ediz. 4 —
Val d'Olivi. 4.ª edizione. 2 —	—— Edizione illustrata. 5 —
Semiramide. 4.ª edizione. 3 50	*Uomini e bestie,* racconti d'estate 3 50
Castel Gavone. 7.ª ediz. 1 —	I due Ramarri. - Maisonette. - Il Gabbiano. - Ossian e Malvina. - Dumas il vecchio. - Nembrot e il suo cane.
Come un sogno. 2.ª ed. 1 —	*Arrigo il Savio* 3 50
La notte del Commendatore 2.ª edizione . . . . . 4 —	*La spada di fuoco* 2.ª ed. 4 —
Cuor di ferro e cuor d'oro. 7.ª edizione. 2 volumi. 2 —	*Il merlo bianco.* 2.ª ed. 3 50
Diana degli Embriaci. 2.ª edizione . . . . . 3 —	—— Edizione illustrata da Bonamore . . . . . 5 —
Tirio Caio Sempronio. 2.ª edizione 3 50	*Il giudizio di Dio* . . . 4 —
La conquista d'Alessandro. 2.ª edizione . . . . . 4 —	*Il Duntino.* 2.ª edizione. 3 50
Il tesoro di Golconda. 6.ª edizione . . . . . 1 —	*Zio Cesare,* commedia . 1 20
La donna di Picche. 3.ª edizione . . . . . 4 —	*La signora Autari* . . . 3 50
L'undecimo comandamento. 7.ª edizione . . . . . 1 —	*La Sirena* . . . . . 2 —
O tutto o nulla. 2.ª ed. 3 50	*Scudi e corone.* 2.ª ediz. 4 —
Il ritratto del diavolo. 2.ª edizione . . . . . 3 —	*Lutezia.* 2.ª edizione . . 3 50
Il biancospino. 5.ª ediz. 1 —	*Victor Hugo* . . . . . 2 —
L'anello di Salomone. 3.ª edizione 3 50	*Amori antichi.* 2.ª ediz. 4 —
Fior di mughetto. 4.ª ed. 3 50	*Rosa di Gerico.* 2.ª ed. 3 50
Dalla rupe 2.ª edizione. 3 50	*La bella Graziana* . . . 3 50
Il Conte Rosso. 2.ª ed. 3 50	—— Edizione illustrata da Osvaldo Tofani 3 50
	Le due Beatrici. 2.ª ed. 3 50
	Terra vergine 3 50
	I figli del cielo (in preparaz.).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

EAU DE SUEZ

Vaccino della Bocca

BIANCHISCE I DENTI

Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca

È IL SOLO DENTIFRICIO

che esprime il

MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ per la toletta

Polvere e Pasta Dentifricie di Suez



Deposito Generale:

Farmacia BERAL

14, r. della Paix, Parigi

e tutte le Farmacie e Profum.

Leggere il libretto che si dà GRATIS

INDIRIZZO DEL *Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.*

COOKE & WEYLANDT

Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.ª

FABBRICA DI

TIMBRI

di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

Corso di Disegno elementare

DI

EDUARDO XIMENES

L'ORNATO. Primo Album di 20 tavole L. 3 —

LA FIGURA. Secondo Album di 20 tav., » 3 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Lohse's Maiglöckchen

Il profumo favorito dal Mondo elegante in tutti i paesi.

Solo è vero quello che porta l'intera firma dell'inventore

GUSTAV LOHSE BERLINO 45 Jäger Strasse 46

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

BRAVA GENTE

DI

A. CACCIANIGA.

Un volume in-16 di 320 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2.

RE DEI DISINFETTANTI-ANTISETTICI

col vantaggio inapprezzabile d'essere **inodore**. Indispensabile al *Corpo Medicale*, ai Funzionari dell'Assistenza e dell'Igiene pubblica, Agricoltori, Produttori, Militari, Marinai, Industriali, Armatori, Viaggiatori, Cacciatori, ecc.

CHLOROL-MARYE

SALUBRITÀ della Casa, Poderi, Fabbricie, ecc.

— DISINFEZIONI in tempo d'epidemia e d'epizoozia della biancheria sporca, oggetti e locali contaminati.

CICATRIZZAZIONI delle piaghe, tagli, bruciature, morsicature, punture, ecc. —

CURE SANITARIE *giornaliere* del corpo e purificazione della bocca.

INVIO GRATIS E FRANCO DI TUTTE LE SPIEGAZIONI CHE VERRANNO DOMANDATE.

Vendita in tutte le Farmacie. ENTREPOT: **LEBON e SALOMON,** 7, Rue des Petites-Ecuries, PARIGI, Direttori della

SOCIETÀ D'IGIENE APPLICATA.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nasce al viso dalle radici, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Giovevole ed efficace garantita, 50 anni di successo. Per le braccia adoperarsi il FILYORE. Dusser, *r. J.-J.-Rousseau, Parigi*; e Firenze e Roma: all'Emporio *Franco-Italiano.* FERI e MANCINELLI

LA SETTIMANA.

Le principali operazioni per l'inchiesta sulle Banche di emissione sono oramai terminate. Non se ne conoscono i risultati, ma molte e gravi discorse sono accolte e diffuse nei circoli politici e parlamentari. D'altra parte il governo sembra avere cambiato completamente idea relativamente al riordinamento bancario, stochè dopo esserni dichiarato fermo nel proposito di provocare per sei anni lo *statu quo*, adesso favorisce ed aiuta le trattative per la fusione della Banca Romana nella Nazionale, non che della Banca Toscana col nuovo Istituto che risulterà dalla fusione dei due primi istituti. A tale riunione, considerata generalmente come la migliore soluzione del problema bancario, hanno fatto opposizione i deputati di Roma ed i commercianti di quella città, supponendo dannosa ai loro interessi la creazione di un istituto di credito locale. Hanno poi creato un grave ostacolo al sollecito compimento di quest'affare le diceria delle quali abbiamo già fatto cenno di sopra, ed il timore di gravi scandali.

Tutto questo affare delle Banche darà occasione ad interpellanze appena riaperta la Camera. E non si terranno quisti neppure i deputati delle città alle quali il Rattazzi ha minacciato di dare l'università con l'annunciata riforma universitaria. Una commissione mandata da Messina, composta di dieci persone, fra le quali i deputati della provincia e il sindaco della città, ha fatto il giro di tutti i ministri, ricevuta dal Giolitti con delle parole ambigue, dal Martini con schiette dichiarazioni. Altre commissioni sono andate a Roma da Modena e da Parma, dove la stampa locale attacca violentemente il ministro della istruzione pubblica. Domenica scorsa, 15, fu tenuto a Messina l'annunziato comizio di protesta al quale assistevano ventimila persone, molte delle quali venute anche dalla vicina Calabria. Gli oratori parlarono quasi tutti *ab irato* e fu votato un ordine del giorno col quale Messina "non chiede ma vuole„ la conservazione del suo Ateneo, ed impone ai deputati e alle autorità elettive di rinunciare all'ufficio " perchè il governo abbia in Messina una terra di conquista mai un popolo acquiescente „.

Venerdì, 16, il Papa tenne in Vaticano l'annunziato Concistoro segreto nel quale furono creati e pubblicati cardinali nell'Ordine dei Preti, Angelo Di Pietro, nunzio a Madrid; Luigi Galimberti, nunzio a Vienna; Giuseppe Guarino, arcivescovo di Messina; Amilcare Malagola, arcivescovo di Fermo; Mario Mocenni, segretario de' Brevi; Ignazio Persico, arcivescovo di Damiata; Benedetto Sanz y Feres, arcivescovo di Siviglia; Claudio Vasnary, primate d'Ungheria; Filippo Krementz, arcivescovo di Colonia; Giorgio Kopp, vescovo di Breslavia; Guglielmo Meignan arcivescovo di Tours; Benedetto Thomas arcivescovo di Rouen; Erberto Vaughan, arcivescovo di Westminster; Michele Logue, primate d'Irlanda.

Leone XIII provvide anche a molte sedi vescovili ed arcivescovili italiane, nominando il cardinale Serafino Vannutelli arcivescovo di Bologna e il cardinale Zigliara vescovo di Frascati.

*

Il nuovo ministero francese si è completato con la nomina dell'ammiraglio Rieunier — quello che comandava la squadra francese a Genova in occasione delle feste Colombiane — a ministro della marina. Una prima e facile vittoria la ottenne nella seduta del 12, nella quale dopo che il Perier ebbe preso possesso del seggio presidenziale, il radicale Hubbard ed il bulanguista Chichè proposero lo scioglimento della Camera e la revisione della costituzione. Il Ribot respinse recisamente questa ultima proposta, ed in quanto allo scioglimento della Camera disse che il governo non può fissarne adesso la data. La Camera approvò l'ordine del giorno puro e semplice con 329 voti contro 206.

Nella seduta del 16, rispondendo ad una interrogazione di Millevoye, il guardasigilli Bourgeois disse che l'Artois sarà processato per falso e bancarotta e che contro l'Herz fu spiccato un atto d'accusa. Tali dichiarazioni del governo, sebbene tardive, furono accolte dalla Camera con manifesti segni di approvazione. Ma non per questo l'agitazione per l'affare di Panama è punto diminuita. La campagna contro Carnot, accusato dall'ex ministro Baihut — prima che questi confessasse di avere chiesto un milione alla Società riscuotendo a conto 375 000 lire — non è terminata ed al continuarla non sono probabilmente estranei alcuni uomini politici già liquidati. Anche la diplomazia estera non è andata immune di accuse: è stato detto che l'Herz avesse pagato una somma al generale Menabrea in ricompensa di servigi prestatigli. L'indegna calunnia è stata solennemente smentita: il Ribot è andato all'ambasciata italiana per esprimere al cavaliere Ressmann il rincrescimento del governo, ed il Develle mandò agli esteri ha scritto al nostro ambasciatore annunziandogli che Lesseps e correi avevano categoricamente dichiarato non aver mai pagato alcuna somma al generale Menabrea, nè direttamente nè per mezzo di intermediari.

È stato detto altresì che il personaggio anonimo indicato dall'Andrieux come uno degli sfruttati dalla società del Panama fosse l'ambasciatore russo barone di Morcsheim. Naturalmente anche questa voce è stata smentita. Il governo francese però, invece di sottoporre a giudizio i giornali parigini autori di tali false notizie, ha preso un inglorioso provvedimento, decretando l'espulsione dei corrispondenti di giornali esteri che le avevano semplicemente riferite.

Prima fu arrestato ed espulso il corrispondente del *Gaulois* Hislop, poi fu forzato espulsi R. Alt corrispondente dell'Illustrazione Italiana e di altri giornali nostri, ed il giornalista tedesco Welt. E le espulsioni non sono ancora finite.

*

La questione del Marocco è stata per entrare in una fase acutissima. Gli Spagnuoli proseguono sulla spiaggia africana, non lontano da Tangeri, la fortezza d'Alhucema. Un sottufficiale appartenente al piccolo presidio di quella fortezza fu catturato dai Marocchini. Il governo spagnuolo ordinò subito la riunione di alcune navi nel porto di Cadice e dispose che quelle navi fossero provvedute di truppe da sbarco. Mentre le navi raggiungevano la loro destinazione, il sotto ufficiale spagnuolo fu rilasciato ed è libertà sano e salvo. Almeno per il momento l'incidente non avrà seguito. Esso ha però servito a dimostrare che l'Inghilterra e la Spagna sono d'accordo, e l'Inghilterra, pur dichiarando di mantenere lo *statu-quo* al Marocco, conservando Tangeri al sultano di quel paese, aggiunge che se una bandiera estera dovesse sventolare a Tangeri, sarebbe quella inglese, chè altrimenti diventerebbe inutile per l'Inghilterra l'essere padrona di Gibilterra. Alla Francia queste dichiarazioni non suonano punto gradite e si parla di una prossima rivista della squadra dell'ammiraglio Bugo nelle acque di Tangeri. A questo scopo?

*

Anche la questione del Marocco è stata respinta in seconda linea da un fatto politico più importante, le dichiarazioni del conte Caprivi alla prima seduta della commissione del Reichstag incaricata dell'esame della riforma militare. Veramente il testo ufficiale di quelle dichiarazioni, trattandosi della seduta di una commissione, non è stato, ed a quanto pare, non sarà pubblicato. I giornali officiosi si sono limitati a correggere e smentire in parte quanto della dichiarazione del Caprivi, era stato detto dagli altri. Ed invero molto vi era che meritava correzioni e modificazioni. Ma, in fondo, qualche cosa è rimasto anche dopo le correzioni, e questo qualche cosa significa che la Germania non ha molta fiducia sull'aiuto che potrebbero dare l'Austria-Ungheria e l'Italia, quando la Russia e la Francia attaccassero da due parti l'impero. Per essere più esatti, sull'Austria-Ungheria si fa qualche assegnamento, sull'Italia poco, anzi punto, considerando la scarsità delle sue forze militari. Anzi, considerata la grande estensione delle sue coste, il conte Caprivi consiglia benevolmente all'Italia di tenersi cara l'amicizia dell'Inghilterra.

Se il conte Caprivi ha veramente detto questo, non soltanto pare che egli si rassegni a far di meno della nostra alleanza, ma che procuri di trovare il modo di liberarsene. Bisogna tener conto, è vero, delle rettifiche ufficiose ma è già la seconda volta che il gran Cancelliere dice al nostro indirizzo delle cose poco garbate, le quali vengono poi corrette e rettificate. È sarebbe spiacevole che ciò accadesse una terza volta.

La sciopero dei minatori ha continuato ad estendersi in varie parti della Germania, mentre cessava a Bochum ed altre località. I socialisti hanno dichiarato al Reichstag di non averlo consigliato, ma hanno messo in evidenza la miseria delle classi operaie tedesche. Al Landtag si è cominciato a discutere la riforma elettorale, e la tassa sugli alcools proposta dal governo, che ha detto di non aver punto l'intenzione di introdurre una riforma tributaria generale nel regno di Prussia. I progetti finanziari già presentati basteranno a far fronte alle spese per la riforma militare. Intanto il bilancio per il 1894 ha un deficit di 58 milioni di marchi, al quale pure bisognerà provvedere.

*

Del resto il deficit è all'ordine del giorno in tutta l'Europa.

In Russia, il Witte, nuovo ministro delle finanze, ha escordito confessando che la situazione delle finanze russe è gravissima, e proponendo intanto per 24 milioni e mezzo di nuove imposte.

A Lisbona, il ministro delle finanze Diaz Ferreiro, presentando il bilancio del 1893-94 alle Cortes, ha detto che il deficit è di 29 milioni da ricavarsi da diminuzioni di spese e da nuove tasse. È stata però smentita la notizia della sospensione del servizio di ammortamento dei titoli portoghesi, che li aveva fatti scendere precipitosamente a prezzi bassissimi.

*

La Bulgaria non ha fatto parlare di sè negli ultimi giorni: ma in compenso si è avuto un complotto contro Nikita principe del Montenegro, scoperto a tempo ed energicamente represso. Vi è un partito di malcontenti che vorrebbe deporre Nikita per sostituirgli il principe ereditario Danilo, ma Nikita Petrovic non è di tale opinione ed avendo solo 62 anni ritiene di potere per molti altri ancora stare a capo del governo dei "falchi della rupe„.

In Serbia continuano le persecuzioni contro il partito radicale, una volta preponderante. Si arrestano i radicali a centinaia, fu arrestato fra gli altri l'ex deputato Milesch Boganovich, accusato d'alto tradimento. I rifugiati erzegovesi non ricevendo più alcun aiuto dal governo serbo, oberato dai debiti, si sono rivoltati ed è avvenuto un sanguinoso combattimento fra essi e le truppe serbe.

*

Anche in Egitto hanno voluto prendersi il gusto di una crisi ministeriale. Mustafà Fhemi pascià presidente del consiglio si è dimesso, dicono, per motivi di salute. Si era annunziato che al suo posto sarebbe stato chiamato Riaz pascià; invece il nuovo presidente del consiglio è Hussein Fhari pascià, una volta guardasigilli, poi dimissionario. Gli inglesi non hanno approvato la scelta; ma il giovane Kedive non ha voluto accedere alle loro pretese. Fu detto che Abbas pascià appena salito al trono avesse manifestato delle velleità di indipendenza dagli Inglesi: forse gli pare giunto il momento di manifestarle.

*

Il rigore della stagione è veramente straordinario. L'inverno da un pezzo non meritava l'epiteto di "crudo„ come quest'anno. Si può dire che la maggior parte dell'Europa è coperta di neve: in Italia è nevicato abbondantemente in località dove, come a Roma, una nevicata è un fatto del più straordinari.

Nelle provincie meridionali il servizio ferroviario è stato interrotto sopra varie linee a causa delle nevi. Non parliamo dei ritardi nel servizio ferroviario e postale. Anche il mare è stato, in questi giorni, agitato da impetuosi fortunali. Il 16, molte furono le barche perdute lungo il littorale fra Sinigallia e Fano; gli equipaggi poterono fortunatamente salvarsi. Nello stretto di Messina, a causa del tempo, un piroscafo italiano, il *San Marco*, urtò contro l'*Algerien*, piroscafo francese, ed ambedue le navi andarono a picco. Tre uomini dell'equipaggio francese annegarono insieme a 4000 pecore. Un altro scontro di navi accadde lo stesso giorno a Nizza, dove il *Saint Marc* della società Fraissinet affondò il brigantino italiano *Famiglia Schiaffino*. Vi furono sette morti.

Ci vorrebbe un volume per registrare tutte le disgrazie accadute in conseguenza della neve e del cattivo tempo nelle varie parti d'Europa, non che quelle dovute alla imprudenza dei pattinatori. A Kleosternberg presso Vienna una comitiva di 40 persone con bestie a veicoli sarebbe rimasta sepolta sotto la neve senza gli inauditi sforzi fatti dai pompieri. Le morti per assideramento furono moltissime: ne sono avvenute anche in Italia, in luoghi dove il clima è abitualmente temperato, per esempio a Firenze.

Una disgrazia della quale furono vittime ventuno italiani è avvenuta in America l'11 corrente. Una mina mal preparata esplose troppo presto in una miniera di carbon fossile a King, nel Colorado, e rimasero uccisi 27 minatori dei quali ventuno, come abbiamo detto, erano nostri connazionali.

16 gennaio.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA DEI

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI

DI

Cordelia

CON 36 DISEGNI DI

ARNALDO FERRAGUTI



Tutto è da lodare in il prezioso volume... Una savia, ispirata scrittrice ci mostra coi suo dito candido l'azzurro del cielo, c'invita alla fede, alla speranza, ci risvegli in un palpito di poesia e c'insegna, non ad imprecare, ad abbatterci, ma a trovar in forza nella virtù di benedire e amare la vita.

(Dalla *Nazione.*) JARRO.

È una lettura semplice, commoventissima, che farà un gran bene ai fanciulli e insegnerà loro a essere affettuosi, onesti e coraggiosi. Tutti i genitori dovrebbero regalare il nuovo libro di Cordelia ai loro giovani figli: stampando queste parole io so di fare, non una *réclame* letteraria, ma un'opera buona.

(Dalla *Tribuna*).

Diano, le signore gentili che mi fanno l'onore di ascoltarmi, il nuovo libro di Cordelia ai loro fanciulli; essi non potranno che imparavi cose belle e nobili, cose che forse rivolgeranno anche lungo la vita, quando questa esige il coraggio, l'abnegazione, il sacrificio, in una parola l'altruismo. E mi ringrazieranno.

(Dal *Capitan Fracassa.*)
CONTESSA LARA.

La nuova edizione coi disegni così artistici ed efficaci del Ferraguti sarà la più preziosa delle strenne per i fanciulli.

Un volume in-8 grande di 210 pag., illustrato da 36 disegni: **LIRE 4.**
Legato in tela e oro: LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Armour

ESTRATTO di CARNE

I Governi degli Stati Uniti d'America, Inglese, Francese e Tedesco si servono costantemente dei prodotti di **Armour & C.** di Chicago, il cui Estratto di carne di bue si distingue dagli altri estratti per la sua maggiore sostanzialità, gusto naturale e potere stimolativo. È quindi il più nutritivo, come lo attestano i primari igienisti e medici americani ed europei.

Migliaia dei più bei buoi vengono acquistati giornalmente dai Signori **Armour & C.** e macellati nei loro grandiosi stabilimenti a Chicago.

Dovunque esposto l'Estratto di carne **Armour** ha riportato i diplomi d'onore e medaglie d'oro, per essere assolutamente puro, e l'unico estratto che conservi il sapore naturale della carne fresca.

Non occorrono altre addizioni per fare un brodo eccellente e ricostituente.

Una libbra di questo estratto contiene la sostanza di 40 libbre di carne di bue.

Col metodo di **Armour & C.** la vera sostanza e il gusto naturale della carne vengono preservate.



Notizie interessanti forniteci dai libri della Ditta

ARMOUR & C.

IN

CHICAGO

per l'anno terminato il 31 marzo 1891.

Vendite totali	**334** milioni di franchi
Majali uccisi	**1,714,000**
Buoi »	**712,000**
Pecore »	**413,000**
Numero degli impiegati	**7900**
Salari pagati	**19** milioni di franchi

Nelle sale d'assaggi dell'**UNIONE COOPERATIVA**, Palazzo Fiori, in Milano, si trova la degustazione del Brodo **ARMOUR** e la vendita di tutti gli articoli di questa Ditta.

Vendita all'ingrosso in **Milano**, presso *Paganini, Villani e C.; – Portalupi, Andreuzzi e C.; – De Ponti, Rainoldi e C.; – Perelli-Paradisi e C.* **Torino**, *Giuseppe Rossi.* — **Napoli**, *E. De Biase e Soci.* — **Firenze**, *Best e C.* — **Genova**, *Attilio Salvadè.*

☞ **Si stabiliscono Depositi e Rappresentanze in tutte le provincie, contro cauzione.** ☜

Sono uscite 14 dispense della

NUOVA EDIZIONE POPOLARE IN-8

DELL'

ORLANDO FURIOSO

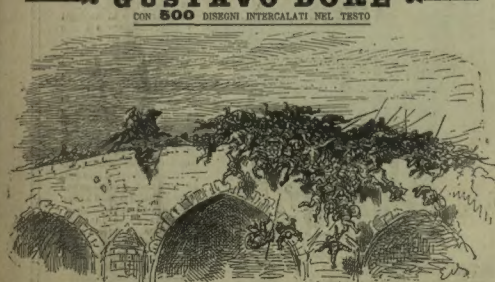
DI

LODOVICO ARIOSTO

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

CON **500** DISEGNI INTERCALATI NEL TESTO



Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato dal *Doré*. A rendere più popolare l'opera classica del nostro poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo una nuova edizione economica, nel formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Il testo è corredato di note brevi, scelte appositamente.

Ogni dispensa comprende 8 pagine riccamente illustrate da GUSTAVO DORÉ

CENTESIMI 10 LA DISPENSA

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE 8,50.**

EDIZIONE SU CARTA DI LUSSO:

Ogni serie di 5 dispense: **UNA LIRA.** - Associazione all'opera completa: **LIRE 17.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 9.

GRANDI

Dizionari Universali

Dizionario Universale della lingua Italiana. Compilato dal prof. F. Petrocchi. Due volumi di 2800 pag. a 2 col. . L. 42—

Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. M. Lessona e C. A. Valle. Un volume di 1502 pagine in-8 a due colonne col Supplemento (1888) 27,50

Il Supplemento al Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti (1888) 2,50

Dizionario Universale della economia politica e del commercio. Compilato dal prof. Gerolamo Boccardo. Due volumi di 2272 pag. in-8 a due colonne. . . . . 40—

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

UN FURTO di CARLO PLACCI. Un volume in-16 di 350 pagine . L. 3,50

Dirig. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Il Fanciullo d'Urbino

DI

-OUIDA-

Con illustraz. di O. TOFANI

Il fanciullo d'Urbino. Mutta. Il piccolo scalzo. La stufa di Norimberga.

Lire 3,50.

Legato in tela e oro: L. 2,25.

Occhio ai bambini

del dottor

CESARE MUSATTI

È un libro popolare sulle malattie dei bambini. Tutte le madri dovrebbero studiarlo a memoria. - Seconda edizione riveduta ed aumentata.

LIRE DUE.

Legato in tela e oro: L. 2,75.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

TEATRO

DI

CARLO GOLDONI

Centesimi		Centesimi	
Vecchio fastidioso . .	35	Il cavaliere di spirito .	35
I Rusteghi	35	Il bugiardo	35
Le Baruffe chiozzotte. .	35	Il vero amico	70
L'erede fortunata . . .	35	La locandiera	35
Sior Todero Brontolon.	35	La casa nuova	35
Pamela maritata . . .	35	La serva amorosa. . .	35
Gli amori di Zelinda e Lindoro	35	La finta ammalata . .	35
		Chi la fa l'aspetta . .	35
Le gelosie di Lindoro .	35	Gli innamorati	35

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

O bere o affogare comm. in 1 atto di Leo di Castelnuovo. Cent. 50. *Dirigere vaglia ai Fr Treves, ed'ori, Milano.*

Librerie Treves

MILANO

Corso Vittorio Emanuele, 34. — Galleria Vittorio Emanuele, 51.

ROMA

Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli. Piazza Sette Settembre, 26.

NAPOLI

BOLOGNA

P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

☞ **Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.**

☞ **Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.**

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*